

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877



Don Fabio Attard
Undicesimo successore di don Bosco

MAGGIO
2025

PROVVIDENZA e furti

La Bibbia esalta la fede di Abramo. Dio gli disse: «Parti! La strada si rivelerà». Abramo partì. Don Bosco era della stessa tempra. Lavorò instancabilmente per una settimana per trasformare la tettoia Pinardi in una cappella. Quando arrivò alla fine si accorse che gli mancava il calice per la prima Messa.

Come fare a provvederlo?

Si rivolse, come sempre nei momenti di difficoltà, verso Mamma Margherita, e poi esclamò quasi ispirato: «Madre, cercate, frugate per ogni dove; manca il calice, e voi dovete trovare i denari per comprarlo».

Si misero all'opera tutti e due. Cercarono, frugarono, e alla fin fine trovarono, in fondo ad un vecchio cassettone fuori uso, un rotolo contenente otto scudi d'oro, esattamente quanti erano necessari per comperare un calice da Messa.

«Oh bella! Chi li ha nascosti qua dentro?» chiese la mamma.

«Elementare, madre» ribatté don Bosco «li ha messi lì la Provvidenza, che ci ha voluto fare uno scherzo».

La veste

L'ultima cosa di cui don Bosco si preoccupava era il vestito. Per molti anni portò gli zoccoli in casa e un soprabito così logoro che non aveva più colore. Indossava la veste talare per tanto di quel tempo che, quando la smetteva, a stento se ne poteva

formare una sottanina per i chierichetti.

Un giorno, Mamma Margherita gli corse incontro tutta ansante gridando: «Oh Giovanni, Giovanni, se sapessi!» «Che cosa!? Hai guadagnato un terno al lotto?»

«Altro che guadagno! perdita, mio caro, perdita! Ti hanno rubato la veste nuova, la sola buona che hai. L'avevo stesa sul terrazzo al sole, e te l'hanno rubata».

«Se l'hanno rubata, pazienza! che volete farci?»

«Bisogna cercare il ladro! Sarà ancora nei dintorni».

«Devo mettermi a fare il carabiniere?»

«Ecco, ti fidi sempre di tutti. Ed ora come farai ad uscire?»

«Oh bella! Prenderò uno di quei cappotti regalati dal Municipio, ed uscirò vestito da militare».

«Ma che figura farai? Non è Carnevale!»

«Un po' di Carnevale non guasta mai!» Poi, cambiando tono, soggiunse:

«Guardate, madre, il ladro ne aveva forse più bisogno di me... forse è già pentito... e se venisse a confessarsi io mi contenterei del fermo proposito di non farlo più, e gli regalerei la veste o l'equivalente, gli darei l'assoluzione in lungo e in largo. Pregate intanto la Madonna che me ne mandi un'altra».

E così i parrocchiani della Chiesa del Carmine videro don Bosco arrivare per la celebrazione della Messa vestito come un caporale del Regio Esercito. ♦



Disegno di Cesar



**MAGGIO 2025
ANNO CXLIX
NUMERO 5**

Mensile di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Il sorriso di don Fabio Attard,
nuovo Rettor Maggiore della Congregazione
Salesiana (Foto Piero Giordano).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** LA NOSTRA GUIDA
Chi è il nuovo Rettor Maggiore
- 8** IN PRIMA LINEA
Maria Ausiliatrice a Buenos Aires
- 12** LE CASE DI DON BOSCO
Colle Val d'Elsa
- 16** LA NOSTRA BASILICA
Le nuove campane
- 18** SALESIANI
I ragazzi del cimitero
- 22** IL POSTER
- 24** FMA
Reti(in)vulnerabili
- 26** TESTIMONI
Vera Grita
- 30** DON BOSCO NEL MONDO
Il tuo sogno
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Il diritto di cambiare idea
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE

8



18



26



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile: Bruno Ferrero

Condirettore: Andrei Munteanu

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero:

Agenzia Ans, Fabio Attard, Marco
Borraccino, Pierluigi Camerini, Roberto
Desiderati, Marco Di Gennaro, Emilia Di
Massimo, Louis Kannan, Antonio Labanca,
Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra
Mastrodonato, Andrei Munteanu, Francesco
Motto, Pino Pellegrino, Lodovica Zanet,
Fabrizio Zubani.

IL POSTER: la Madonna della cupola di Maria
Ausiliatrice come l'ha voluta don Bosco

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite in
maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e
i lavoratori.

Questa testata è associata a



Quando il SIGNORE BUSSA

Un confratello mi ha detto: «Padre, abbiamo solo bisogno della tua vicinanza, del tuo ascolto, della tua preghiera. Questo ci consola, ci incoraggia e ci dà forza e speranza perché continuiamo a servire i giovani, poveri e feriti, impauriti e terrorizzati!»

Il 25 marzo 2025 la Chiesa celebra la solennità dell'annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria. Una delle solennità più significative per la fede cristiana. In questa solennità noi facciamo memoria dell'iniziativa di Dio che entra a far parte di quella storia umana che lui stesso ha creato. In quel giorno nella Santa Eucaristia noi re-

citiamo il credo e quando professiamo che il Figlio di Dio si è fatto uomo noi credenti ci inginocchiamo come segno di stupore per questa iniziativa meravigliosa di Dio davanti alla quale non ci resta che metterci in ginocchio.

Nella esperienza dell'annunciazione Maria ha paura: "Non temere Maria" le dice l'Angelo. Dopo che ha espresso le sue domande, essendo assicurata che si tratta del progetto di Dio per lei, Maria risponde con una semplice frase che rimane per noi oggi un richiamo e un invito. Maria, la Benedetta tra le donne, dice semplicemente: "Sia fatto di me secondo la tua parola".

Il 25 marzo passato il Signore ha bussato sulla porta del mio cuore attraverso la chiamata che i miei fratelli al Capitolo Generale 29° mi hanno rivolto. Mi hanno chiesto di mettermi disponibile per assumere la missione di essere Rettor Maggiore dei Salesiani di don Bosco, la Congregazione di san Francesco di Sales. Confesso che lì per lì sentivo il peso dell'invito, momenti che disorientano perché quello che il Signore stava chiedendomi non era una cosa leggera. Il punto è che quando arriva la chiamata, noi come credenti entriamo in quello spazio sacro dove sentiamo forte il fatto che è Lui che prende l'iniziativa. La strada davanti a noi è solo quella di semplicemente





abbandonarsi nelle mani di Dio, senza se e senza ma. E tutto questo naturalmente non è facile.

«Vedrai come il Signore lavora»

In queste prime settimane mi sto ancora chiedendo, come Maria, che senso ha tutto questo? Poi piano piano comincia ad arrivare quella consolazione che una volta mi diceva un mio Ispettore: “Quando il Signore chiama è Lui che prende l’iniziativa, da Lui dipende quello che si fa. Tu solo tieniti pronto e disponibile. Vedrai come il Signore lavora.”

Alla luce di questa esperienza personale ma di portata assai ampia, perché si tratta della Congregazione Salesiana e della Famiglia Salesiana, mi sono immediatamente rivolto ai miei cari fratelli Salesiani. Fin dal primo momento ho chiesto loro che mi accompagnassero con la loro preghiera, la loro vicinanza, il loro sostegno.

Devo confessare che queste prime settimane già sento che questa missione deve ispirarsi a Maria. Lei dopo l’annuncio dell’Angelo si mise in cammino per aiutare la sua cugina Elisabetta. E così mi sono messo a servire i miei fratelli, ad ascoltarli, condividendo

e assicurando loro il sostegno di tutta la Congregazione, specialmente per coloro che vivono in situazioni di guerre, conflitti e povertà estreme.

Mi ha colpito il commento di un ispettore che con i suoi confratelli sta vivendo una situazione estremamente difficile. Dopo un colloquio molto fraterno mi disse: “Padre, abbiamo solo bisogno della tua vicinanza, del tuo ascolto, della tua preghiera. Questo ci consola, ci incoraggia e ci dà forza e speranza perché continuiamo a servire i giovani, poveri e feriti, impauriti e terrorizzati!” Dopo questo commento siamo rimasti in silenzio, lui e io, con qualche lacrima che scendeva dai suoi occhi e devo dire anche dai miei.

Finito l’incontro sono rimasto solo nel mio ufficio. Mi sono chiesto se questa missione che il Signore mi chiede di accettare non è forse quella di rendermi fratello accanto ai miei fratelli che soffrono ma sperano? Che combattono per fare il bene per i poveri e non hanno nessuna intenzione di smettere? Sentivo dentro di me una voce che mi diceva che vale la pena dire “sì” quando il Signore bussa, costi quel che costi!

Chi è il nuovo RETTOR MAGGIORE UNA VITA DONATA AL CARISMA SALESIANO

L'elezione di don Fabio Attard come 11° successore di don Bosco segna un momento storico per la Congregazione Salesiana e per la Famiglia Salesiana nel mondo.

Eletto durante il 29° Capitolo Generale della Società di San Francesco di Sales, don Fabio Attard incarna pienamente il carisma di don Bosco e si prepara a guidare la missione salesiana dedicata ai giovani, specialmente ai più poveri e vulnerabili, in ben 136 nazioni. Con una vasta esperienza teologica, pastorale e accademica, don Attard è chiamato a condurre la Congregazione Salesiana verso un futuro rinnovato, portando il sogno di don Bosco al centro del mondo contemporaneo.



Un Cammino di Fede e Formazione

Nato il 23 marzo 1959 a Gozo, Malta, don Fabio Attard è cresciuto a Victoria, dove ha frequentato le scuole primarie e secondarie pubbliche. La sua vocazione ha iniziato a prendere forma durante gli anni trascorsi al Seminario Maggiore di Gozo (1975-1978). Successivamente, ha intrapreso l'aspirantato salesiano presso il Savio College di Dingli, Malta, per poi prepararsi al noviziato a Dublino. L'8 settembre 1980, ha fatto la professione religiosa come Salesiano di Don Bosco a Maynooth, Irlanda.

Don Attard ha proseguito i suoi studi con grande impegno, conseguendo una laurea in Teologia presso l'Università Pontificia Salesiana (UPS) e una Licenza in Teologia Morale presso la prestigiosa Accademia Alfonsiana di Roma. Ordinato sacerdote il 4 luglio 1987, ha intrapreso un ministero profondamente radicato nella cura pastorale e nella ricerca accademica.

Un Missionario ed Educatore al Servizio del Mondo

Lo spirito missionario di don Attard si è manifestato fin dai primi anni della sua vita salesiana. Dal 1988 al 1991, ha fatto parte del gruppo di Salesiani che hanno avviato la nuova presenza della Congregazione in Tunisia, in un contesto prevalentemente non cristiano, dove ha gettato le basi di un servizio evangelico ed educativo. Tornato a Malta, ha assunto ruoli di leadership come Rettore della Scuola Salesiana di San Patrizio e dell'Oratorio Salesiano, dove ha operato dal 1993 al 1996.

Nel 1999, don Attard ha completato il suo dottorato di ricerca sul tema della coscienza nei sermoni anglicani di John Henry Newman, presso il Milltown Institute for Philosophy and Theology. Grazie alla sua competenza, è entrato a far parte del corpo docente dell'Università Pontificia Salesiana, dove ha co-diretto tesi di dottorato presso l'Accademia Alfonsiana e contribuito alla formazione accademica di futuri teologi.

Un Visionario per la Pastorale Giovanile

Il ruolo di don Attard come leader globale si è concretizzato nel 2008, quando è stato eletto Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile durante il 26° Capitolo Generale. Rieletto per un secondo mandato nel 2014, ha ricoperto questo incarico fino al 2020, guidando la Congregazione nella sua missione per e con i giovani.

Con il suo coordinamento, è stato pubblicato il Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana (2013), un documento fondamentale che offre linee guida aggiornate per il lavoro pastorale salesiano a livello mondiale. Don Attard ha promosso iniziative a livello mondiale come il Congresso Internazionale sulla Pastorale Giovanile e la Famiglia (Madrid, 2017) e ha coordinato le attività volte a fronteggiare problemi come l'emarginazione, la povertà e le migrazioni.

Ha inoltre rafforzato i programmi di volontariato missionario e consolidato l'istruzione tecnica e professionale (TVET) attraverso iniziative come Don Bosco Tech Africa e Don Bosco Tech ASEAN, rappresentando i Salesiani in importanti forum internazionali dedicati a politiche giovanili, migrazione e occupazione giovanile a Bruxelles e New York.

Un Ponte tra Teologia e Cura Pastorale

Oltre ai suoi incarichi amministrativi, don Attard si è sempre distinto come un costruttore di ponti tra teologia e pastorale. Nel 2005 ha fondato e



Don Fabio Attard, Rettor Maggiore, e il suo Vicario, don Stefano Martoglio.

diretto l'Istituto di Formazione Pastorale a Malta, dedicato alla formazione dei laici impegnati nella pastorale. Ha continuato a insegnare come professore visitatore presso l'Università Pontificia Salesiana, contribuendo allo sviluppo intellettuale e spirituale degli educatori salesiani e dei loro collaboratori.

Il suo contributo alla Chiesa universale è stato riconosciuto nel 2018, quando papa Francesco lo ha nominato Consultore del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. La sua partecipazione al Sinodo sui Giovani (2018) ha evidenziato il suo impegno nel dare voce ai giovani e nel favorirne una maggiore integrazione nella vita della Chiesa.

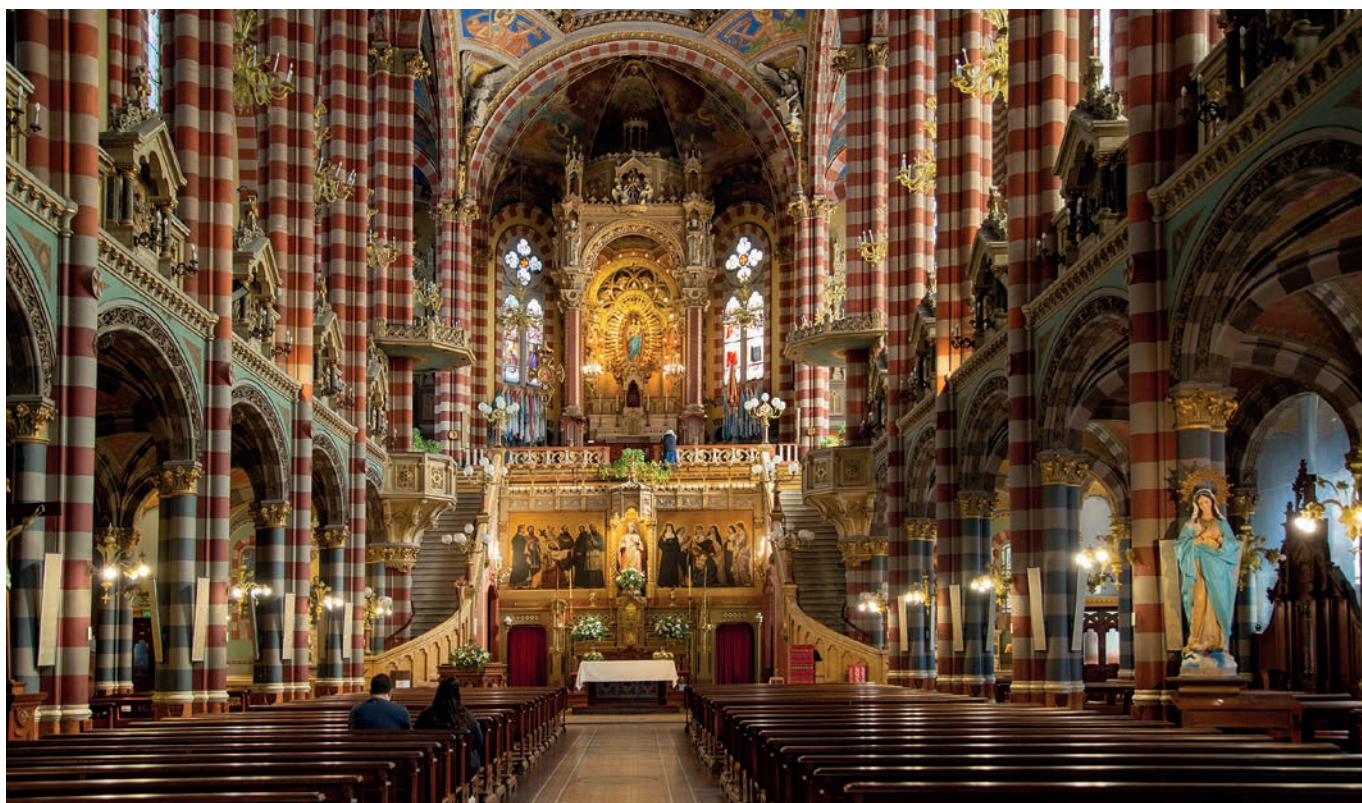
Al termine del suo mandato come Consigliere Generale, don Attard è stato incaricato di coordinare la Formazione Salesiana e Laicale in Europa dal 2020 al 2023.

Continuare il Sogno di don Bosco

Come nuovo Rettor Maggiore, don Fabio Attard guiderà una Congregazione composta da 13 750 Salesiani consacrati, organizzati in 92 ispettorie e presenti in 136 nazioni. Con la sua profonda spiritualità, la sua visione carismatica, il suo brillante percorso accademico e i suoi decenni di esperienza, è pienamente preparato per animare e governare la Congregazione Salesiana e la Famiglia Salesiana nel XXI secolo. ◆

Una visita MARIA AUSILIATRICE A BUENOS AIRES

Dove sono arrivati i Salesiani è arrivata la devozione a Maria Ausiliatrice. L'arrivo dei Salesiani in Argentina segnò il primo passo dell'espansione missionaria della Congregazione. I primi 10 Figli di don Bosco arrivarono nel Paese, il 14 dicembre 1875, poi sciamarono in tutti gli angoli del vastissimo Paese. Proprio nella capitale, Buenos Aires, edificarono una magnifica Basilica dedicata alla Madonna di don Bosco. Qui fu battezzato papa Francesco, che la amò sempre come la "sua" chiesa.



Pensate di visitare un tempio e vi trovate immersi in un testo sacro scritto per mano di architetti, di pittori, di scultori, di cesellatori. È quello che vi succede se entrate nella Basilica di Maria Auxiliadora a Buenos Aires, sede della parrocchia San Carlo nel quartiere Almagro. Una visione analoga e addirittura mistica ne ebbe il cardinale Eugenio Pacelli che, in veste di Segretario di Stato Vaticano, la visitò nel 1934 durante il Congresso eucaristico svoltosi nella capitale argentina.

Non si tratta di un'impressione esagerata se si ha modo di conoscerne l'idea progettuale e le tappe della sua costruzione. Così è stato per la delegazione di Missioni Don Bosco che nel novembre scorso, in vista dei 150 anni della prima spedizione salesiana oltreoceano, ha avuto la fortuna di visitarla con la guida del professor Flavio Sturla, docente di storia nell'attiguo Collegio Pio IX. Il tempio appare subito come uno scrigno in cui i Figli di Don Bosco hanno voluto radunare tutte le preziosità della fede, i suoi testimoni, la grande maternità di Maria.

Nell'anno 1900 furono gettate le basi della nuova chiesa su quella originaria dedicata a san Carlo Borromeo, molto più piccola. Lo scopo era quello di rendere omaggio in modo solenne alla Vergine Maria con il titolo di Ausiliatrice. Almagro assunse così il valore di una nuova Valdocco per l'intera America, 32 anni dopo l'inaugurazione del santuario a Torino.

Benedetta da don Bosco

Il progetto era stato affidato a don Ernesto Vespignani, un teologo che scrisse così con la pietra il suo trattato. Su una superficie totale di 1800 metri quadrati, la costruzione si articola su tre livelli (inferiore, intermedio e superiore) e con tre navate, una principale e due laterali. Lo stile architettonico si ispirò al Romanico lombardo, in ossequio a san Carlo arcivescovo di Milano.

Per iniziare a dare idea di dove si trovi il fedele di oggi nella storia della salvezza, la Basilica di Maria



Ausiliatrice è composta di tre spazi: quello a livello terra (rialzato di un metro e mezzo e con accesso dalla gradinata esterna) che rappresenta la Chiesa Militante, quella che lotta in questo mondo testimoniando la fede per raggiungere il Cielo; quello inferiore, la cripta, che rappresenta la Chiesa Purgante, ossia le anime in Purgatorio che attendono la purificazione per accedere al Paradiso; quello superiore che rappresenta la Chiesa Trionfante, cioè quella che ha già raggiunto il Paradiso e gode della Grazia eterna.

È al livello di quest'ultimo che si trova il cosiddetto Camarín (*camerino*) della Vergine Maria: una struttura con quattro colonne e una sorta di piccolo tetto che segnala il luogo sacro. Vi si accede dalle due scalinate che fiancheggiano l'altare maggiore. Come le due gallerie laterali, presenta un soffitto di un intenso blu puntellato del giallo-oro delle stelle.

È voluto dall'intelligenza "teatrale" dell'architettura che, appena si superi l'ingresso in chiesa, lo sguardo si volga verso l'alto, appunto verso il Camarín dove si trova la statua in legno intagliato alta 1,4 metri di "Maria Ausiliatrice dei Cristiani con il Bambino Gesù in braccio". È un'opera benedetta da don Bosco alla partenza dalla Francia, realizzata dallo

scultore Paul-François Belouin, il quale dovette attenersi scrupolosamente all'immagine commissionata al pittore Lorenzone per il santuario di Maria Ausiliatrice sulla base delle precise indicazioni del Fondatore. Nel punto più alto dell'abside, sopra il Camarín, si trova la rappresentazione gloriosa dell'Agnello dell'Apocalisse, adorato e incensato da alcuni cherubini.

Le gallerie laterali superiori furono progettate per essere utilizzate dagli studenti del Collegio Pio IX. Anche qui c'è un'abbondanza di rimandi alla spiritualità salesiana, che dodici finestre illuminano in maniera festosa: san Giuseppe, rappresentato nella sua felice ascesa al cielo, accompagnato sulla terra da Gesù e Maria; san Luigi Gonzaga, raffigurato alla sua Prima Comunione amministrata da san Carlo Borromeo; san Giovanni Bosco nella Gloria (opera di Quintino Piana per la beatificazione del 1929); san Domenico Savio portato dagli angeli in cielo e incoronato (opera di Cirilo Katkoff del 1952).

Sopra la porta d'ingresso si trova l'organo, stimato dalla Città di Buenos Aires come patrimonio culturale della città. Proveniente dall'Italia, costruito nel 1910 dalla ditta Vegezzi Bossi, fu inaugurato nel 1911 dal musicista Luis Ochoa alla



presenza del compositore Pietro Mascagni: l'ascolto di poche note suonate su quello strumento fa intuire che, nella complessità architettonica del Vespignani, fosse compresa anche la sonorità dell'ambiente: un'esperienza quasi ipnotica.

Il "parrocchiano" Francesco

Un altro Papa trova qui le sue radici: è Francesco, battezzato nel Natale 1936, due anni dopo il passaggio del suo predecessore.

Don Ramon Dario Perera, ispettore di Buenos Aires, dichiara: «Il santuario di Maria Ausiliatrice, la Basilica di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires, è uno dei più importanti dell'Argentina. I Salesiani portavano con loro la devozione di Maria Ausiliatrice come avevano ben imparato a Valdocco. Il santuario attualmente riceve molte persone, soprattutto intorno al 24 maggio, che è la festa di Maria Ausiliatrice. Tutte le nostre opere, che sono numerose in Buenos Aires, fanno un giorno di pellegrinaggio. Non dobbiamo dimenticare che tra i devoti di Maria Ausiliatrice c'era papa Francesco, che è nato nel quartiere, è stato battezzato in questa basilica ed essendo arcivescovo di Buenos Aires non è mai



L'ISPETTORIA DELL'ARGENTINA SUD

L'Ispettorìa "Beato Ceferino Namuncurá" dell'Argentina Sud (ARN) è nata in tempi molto più recenti, nel 2010, frutto della fusione di altre tre Ispettorie: quelle di Buenos Aires (ABA), di Bahía Blanca (ABB) e di La Plata (ALP). Uno degli elementi distintivi dell'Ispettorìa è stato il coinvolgimento attivo dei laici nell'animazione e nel governo delle opere salesiane, una scelta che ha caratterizzato fin dall'inizio la missione e che continua ancora a svilupparsi. L'Ispettorìa conta 143 Salesiani consacrati e un'ampia rete di **ben 63 opere** educative, pastorali e sociali distribuite su tutto il territorio. Tra queste si trovano 47 scuole e 14 Centri di Formazione Professionale, che educano formalmente oltre 60 000 studenti; 29 parrocchie, che accompagnano il percorso di fede e di vita di migliaia di persone; 65 tra oratori e centri giovanili, che rappresentano luoghi di aggregazione e crescita per migliaia di bambini e ragazzi; una università, l'Unisal di Bahía Blanca; 11 opere di accompagnamento sociale, rivolte a giovani in condizioni di vulnerabilità, che offrono sostegno educativo, formazione al lavoro e supporto per il recupero dalle dipendenze e diverse missioni tra i popoli originari.



mancato alla festa di Maria Ausiliatrice. Si dice che sia andato poco prima del Conclave di Roma, sia salito nel camerino della Vergine e sia rimasto un po' in preghiera. Immagino come anche questo avesse imparato dai suoi genitori, che erano di lì, della parrocchia salesiana, e che avevano imparato da padre Pósol e dagli altri Salesiani la devozione a Maria Ausiliatrice. La chiesa è bella e intorno c'è un grande movimento che rende la festa di Maria Ausiliatrice davvero un evento molto importante». Possiamo aggiungere un aspetto non secondario nella realizzazione di questo tempio: la corallità dei Salesiani coinvolti per dare lode a Dio e riconoscenza alla Madonna. Esso è infatti opera collettiva della comunità di Almagro: furono organizzate lotterie, concorsi e raccolte di offerte per poterne finanziare l'erezione. Una parte significativa degli arredi fu realizzata nei laboratori del Collegio Pio IX di Arti e Mestieri: centoventicinque anni fa gli studenti costruirono le panche e i confessionali, le ringhiere in ferro che circondano l'edificio e la Croce che corona la torre principale. Fra loro c'erano due allievi che sarebbero diventati celebri per altre ragioni che quelle

artigiane: Ceferino Namuncurá, e Carlos Gardel, compagni di corso nel 1901. Il primo è proprio il giovane mapuche che fu accolto dai Salesiani e ora è riconosciuto dalla Chiesa come *beato* (un quadro che lo rappresenta è collocato sull'asse centrale della Basilica); l'altro divenne in tutta l'Argentina il più famoso cantante di tango. I due si sfidarono in una competizione per diventare la prima voce del coro del Collegio. Vinse Ceferino e a posteriori i sostenitori dell'avversario, lo "zorzal criollo" (*il passero canterino creolo, così soprannominato*) giustificarono la sua sconfitta dicendo che "solo un santo poteva battere Gardel".

«Ovviamente conoscevo la Basilica di Maria Ausiliadora di Almagro da quando ho iniziato a frequentare i Salesiani di Buenos Aires. Ma mi ha fatto impressione visitarla dopo il mio trasferimento alla Procura missionaria di Torino Valdocco, quattro anni dopo. Ho percepito una volta di più la grandezza dell'ispirazione che don Bosco ha ricevuto dalla persona di Maria, alla quale lui ha risposto "sì" realizzando un'opera così straordinaria ed estesa come la Famiglia Salesiana» (don Daniel Antúnez, presidente di Missioni Don Bosco).

L'Ispettore
don Dario
Ramon
Perera.



Colle di VAL D'ELSA

Il 2025 segna una tappa speciale per la comunità di Colle di Val d'Elsa, che celebra il 75° anniversario della presenza dei Salesiani. Un percorso di fede, educazione e impegno sociale che ha arricchito la città, creando legami profondi con generazioni di giovani e famiglie.

Colle di Val d'Elsa è una cittadina al centro della Toscana sulle colline del Chianti Senese, fra Firenze e Siena. La sua vita è legata da sempre al fiume Elsa da cui prende anche il nome.

Nascono così definizioni cambiate nel tempo come "Città della carta" per le numerose cartiere le cui macchine venivano alimentate dalla forza motrice delle acque del fiume canalizzate in città e la più recente "Città del Cristallo" di cui è ancora oggi uno dei maggiori produttori mondiali e alla cui attività è stato dedicato proprio il Museo del Cristallo.



Colle è soprattutto una città d'arte per i suoi tesori presenti in un centro storico rimasto intatto, i bellissimi panorami dalle terrazze dalla parte alta della città e una vita sociale attiva.

La storia dell'Opera Salesiana

Su richiesta del Vescovo di Colle di Val d'Elsa, monsignor Francesco Niccoli, rivolta ai Salesiani nella persona di don Giuseppe Festini, Superiore dell'Ispettorato Ligure-Toscana, i Salesiani iniziarono la loro presenza nella Parrocchia di sant'Agostino l'11 novembre del 1950.



I primi Salesiani furono don Giovanni Raineri e don Dario Dori. Colle, all'epoca era divisa in due schieramenti, tra loro in aspro conflitto: quello cattolico e quello comunista. Questo ambiente stimolò don Raineri, personalità di grande spessore umano e culturale, nel serrato confronto con una piazza "rossa" ed anticlericale, ad intraprendere, nei suoi quindici anni di permanenza, opere e iniziative importanti, il Cinema-Teatro, una cooperativa sociale "bianca", costituita anche grazie all'operato di don Raineri.

A Colle i Salesiani, fin dal loro arrivo, profusero impegno religioso e sociale, l'attenzione verso il mondo operaio e i giovani. Per i giovani in particolare fu attivato nel 1951 l'Oratorio.

La sua evoluzione in 75 anni

Nel 2000, al compimento dei cinquant'anni della venuta a Colle, i Salesiani avevano evidenziato uno spazio privilegiato nel contesto religioso, sociale e culturale della città, dove operavano nella conduzione delle seguenti parrocchie: S. Agostino, S. Maria Assunta (Spugna), S. Giovanni Bosco (Campolungo) e S. Maria Maddalena (Castiglioni Alto).

I Salesiani anche oggi, a 75 anni dal loro arrivo, continuano a svolgere il loro prezioso ministero a Colle, dove sono una realtà profondamente radicata, non solo nella vita religiosa, ma anche in quella socioculturale.

Una storia di 75 anni caratterizzata da un denominatore comune: la ricerca costante dell'affermazione dei principi cristiani, perseguita in modo particolare nello stile di don Bosco.

Dal 1950 al 2025 sono avvenuti molti cambiamenti culturali e sociali: l'immigrazione dal Sud e a partire dagli anni novanta dall'Albania e Romania.

L'aumento della popolazione ha richiesto la costruzione di nuove abitazioni nelle zone dell'Abbadia, Campolungo e Agrestone. Di conseguenza si è avuta anche la costruzione di due nuove Chiese, di S. Alberto a La Badia e di S. Giovanni Bosco in Campolungo, nonché di una Moschea.

I punti di forza

L'anno 2025 segna il raggiungimento dei 75 anni di presenza dei Salesiani a Colle. Eventi vari si sono succeduti nel corso dell'anno e il primo è avvenuto il 2 febbraio con la concelebrazione presieduta dal cardinale arcivescovo Augusto Paolo Lojudice e i Salesiani.

Don Kannan Louis, intervistato, ha detto: "Questo inizio dei festeggiamenti è l'occasione per ritrovarsi, per condividere ricordi e testimonianze di una storia che ha lasciato un segno indelebile a Colle di Val d'Elsa".

I 75 anni segnano un percorso di fede, educazione e impegno sociale che ha arricchito la città, creando legami profondi con generazioni di giovani e famiglie. È anche un'opportunità per rendere grazie a Dio per il lungo cammino percorso e per la dedizione dei Salesiani, che hanno sempre messo al centro il bene dei cittadini e giovani, soprattutto quelli più bisognosi.

I Salesiani sono arrivati a Colle di Val d'Elsa nel 1950, quando la città stava attraversando un periodo di trasformazione. In quel contesto, la presenza salesiana si è subito distinta per la sua capacità di rispondere ai bisogni educativi e sociali della comunità. La parrocchia, l'oratorio e il centro giovanile sono diventati punti di riferimento fondamentali, non solo per i ragazzi, ma anche per le loro famiglie.

"Un evento speciale sarà il coinvolgimento della popolazione, che rappresenta la memoria vivente di questi 75 anni di impegno educativo – afferma don



Kannan Louis, il Direttore-parroco. Questo anniversario non è solo un'occasione per celebrare il passato, ma anche un momento di rinnovamento". La presenza salesiana continua a essere un punto di riferimento per la comunità di Colle di Val d'Elsa, pronta a proseguire il suo cammino di educazione e fede, con la stessa passione e impegno che ha contraddistinto questi lunghi anni. I 75 anni dei Salesiani a Colle di Val d'Elsa sono l'occasione per guardare con gratitudine al passato, ma anche per sognare insieme un futuro di speranza, educazione e crescita".

"Nel corso di questi 75 anni, i Salesiani hanno lavorato incessantemente per trasmettere valori cristiani e umani, seguendo l'esempio di don Bosco, il fondatore della Congregazione – afferma don Guido Tessa – l'educazione, la carità, l'attenzione alle persone più vulnerabili sono stati i pilastri di un'opera che

ha saputo adattarsi alle sfide dei tempi, mantenendo però saldi i principi che ne guidano la missione".

La nostra presenza salesiana a Colle significa molto, in quanto noi ci prendiamo cura dei giovani e specialmente di giovani poveri e bisognosi, avendo un oratorio, che accoglie tanti giovani di diverse etnie e culture. Servire la gente, i giovani, i bambini e offrire loro un ambiente accogliente, educativo, pastorale e spirituale è sempre il nostro sogno attuale ed anche per il futuro.

"In un'epoca in cui le sfide educative e sociali si fanno sempre più complesse, la figura di don Bosco e il carisma salesiano continuano a rappresentare una luce guida per la nostra comunità. Attraverso le loro opere, i Salesiani hanno contribuito non solo alla formazione dei nostri ragazzi, ma anche al rafforzamento di quel tessuto di solidarietà e partecipazione che rende Colle di Val d'Elsa un luogo speciale" afferma Piero Pii, Sindaco di Colle.

I giovani che frequentano l'Oratorio di sant'Agostino

Don Stefano Buri, incaricato dell'Oratorio dichiara: "Il cortile è sempre stato il luogo dell'incontro tra ragazzi, attraverso il gioco e altre attività che vengono proposte. Per un lungo periodo è stato frequentato da ragazzi di origine albanese e ultimamente aumentano quelli di origine africana. Per questi ragazzi l'attività sportiva è sempre stata l'opportunità per superare emarginazione e discriminazione. Per questo sono proposti tornei che permettono agli animatori di educarli e farli crescere. Lungo gli anni il doposcuola ha aiutato diversi ragazzi a recuperare nello studio e nell'autostima. Unendo i nostri sforzi con le istituzioni, con la Fondazione Territori Sociali Alta Valdelsa, abbiamo raggiunto diversi ragazzi ai margini dei percorsi scolastici della vita sociale".

Il Cinema-Teatro S. Agostino

Una sala di oltre 600 posti divisa in una galleria e una platea.





Il Cinema-Teatro, associato al C.G.S., offre un programma di film di ottimo livello, suddivisi per fasce di età, aprendosi anche alle richieste delle scuole cittadine. L'attività del C.G.S. è gestita da un gruppo di giovani coppie, volontarie.

Il Cinema-Teatro ha rappresentato per tanti anni e rappresenta ancora oggi un punto di incontro per i più o meno giovani ed occupa un posto non indifferente nell'ambito culturale colligiano.

Caritas Parrocchiale

La Caritas Parrocchiale non è semplicemente una organizzazione di volontariato, ma un'espressione della pastorale della carità operata dalle Parrocchie con l'obiettivo di portare aiuto a chi è nel bisogno, con lo sguardo di Gesù buon samaritano.

La documentazione evidenzia che il numero dei nuclei familiari in situazioni di particolare bisogno, assistiti dalla Caritas è notevole e pertanto per attuare le varie forme di solidarietà, è necessario l'impegno di numerosi volontari, meritevoli di apprezzamento per l'impegno profuso.

L'opera della Caritas è molto stimata dai Colligiani al tal punto che alla medesima nel 2022 fu conferito il Premio Città di Colle.

Il futuro

“La presenza salesiana continua a essere un punto di riferimento per la comunità di Colle di Val

d'Elsa” dichiara don Roberto Colameo, superiore dell'Ispettorato. “Pronta a proseguire il suo cammino di educazione alla fede, con la stessa passione e impegno che ha contraddistinto questi lunghi anni. Guardare e ringraziare per il passato, ma sognare insieme un futuro di speranza, di educazione, di crescita.

Ogni casa salesiana, per essere pienamente tale, deve poter riprodurre la stessa tipica esperienza pastorale che fu di don Bosco e presentarsi come realizzazione nell'oggi di quell'originale emblema che fu l'Oratorio di Valdocco. Rinnovare e discernere. Rinnovare, significa sottoporre a costante verifica le attività e le opere che conduciamo se sono una fedele continuazione della missione di don Bosco. Discernere vuol dire porsi in prospettiva di sviluppo. Il campo di azione è immenso, le domande urgono. La risposta non può mancare!”

Il cardinale Augusto Paolo Lojudice ha scritto: “Ci sono in giro per l'Italia – e per tutto il mondo – un sacco di uomini e donne, e non solo preti e suore, ma laici sposati e con figli al seguito, che continuano a prendere alla lettera l'esempio di don Bosco, occupandosi di oratori, case famiglia, associazioni, luoghi di aggregazione; accogliendo, tenendo compagnia, istruendo chi da solo non ce la farebbe mai, italiani e non italiani, dalla pelle bianca o no. Sono credenti, agiscono in nome e per conto del Vangelo: ce ne sono anche a Colle di Val d'Elsa”. ◆

Le NUOVE CAMPANE per Maria Ausiliatrice



Nuove armonie dalle torri campanarie di Maria Ausiliatrice. Infatti la Basilica è stata dotata di quattro nuove campane che, aggiunte alle otto già esistenti, hanno portato il concerto ad un insieme di dodici bronzi. Un numero simbolico che richiama le tribù di Israele, gli Apostoli, le ceste del miracolo della moltiplicazione dei pani, le porte della Gerusalemme celeste, le statue dell'altare maggiore del santuario. Le otto campane originarie risalgono al 1922 (cinque maggiori) e al 1988 (tre minori) e fino allo scorso giugno erano collocate nella torre destra. I quattro nuovi bronzi sono stati fusi dalla fonderia Allanon di Bolzone di Ripalta Cremasca (CR) nel pomeriggio dell'11 dicembre alla presenza del

rettore don Michele Viviano (SDB) e di alcuni membri dell'Associazione CampanèTO.

Giovedì 19 dicembre sono arrivati in Basilica e sono stati esposti per tutto il tempo di Natale davanti al presbiterio alla visione curiosa dei fedeli. La scelta dei nomi, delle dediche e delle invocazioni rende onore ad alcuni grandi santi e beati della famiglia salesiana: la campana più grande, nota SI e peso 246 kg, è dedicata a san Giovanni Bosco nel bicentenario del sogno dei nove anni e riporta come invocazione le parole che Maria disse a Giovannino nel prato dei Becchi: "Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente"; la seconda, nota RE# e peso 122 kg, ai santi martiri Luigi Versiglia, Callisto Caravario e a sant'Artemide Zatti nell'Anno Santo

2025: sulla superficie bronzea, oltre allo stemma del Giubileo, è impressa la frase: “La loro testimonianza sia la nostra gloria”; la terza, nota FA e peso 87 kg, a Madre Mazzarello, cofondatrice con don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice: sul bronzo è presente la nota citazione tratta dagli scritti della santa: “Ogni punto d’ago (rintocco) sia un atto d’amor di Dio”; la quarta, nota FA# e peso 72 kg, al beato Michele Rua, primo successore del santo dei giovani. Sul bronzo è riportata la frase: “A Mirabello cercherò di essere don Bosco”. Le nuove campane sono state collocate nella torre campanaria a sinistra della cupola, fino ad ora rimasta vuota, insieme ai tre bronzi più piccoli del concerto originario fusi nel 1988 in occasione del centenario della morte di don Bosco.

Così a pochi mesi dal riconoscimento del suono dei sacri bronzi come patrimonio culturale immateriale dell’umanità da parte dell’UNESCO, la Basilica di Maria Ausiliatrice può vantare il secondo concerto campanario più imponente della città di Torino per numero di bronzi, un carillon di dodici campane in scala di DO# grazie a cui sarà possibile eseguire uno svariato repertorio di inni sacri e melodie della tradizione cattolica e salesiana in linea con i tempi forti e le principali solennità dell’anno liturgico. Dopo la solenne benedizione impartita da monsignor Alessandro Giraudo – vescovo ausiliare della Diocesi di Torino – nella celebrazione vespertina del 6 gennaio, nella giornata di venerdì 10 gennaio le campane sono state innalzate sul campanile per mezzo di una potente autogru.

Nelle settimane successive sono stati collegati i motori per il movimento dei bronzi, i martelli per il suono dei carillon e la centralina di comando della Sacrestia. Il 21 gennaio sono iniziati i collaudi e la programmazione dei suoni all’interno del computer con la memorizzazione delle melodie e degli inni tradizionali. Finalmente nel pomeriggio di giovedì 30 gennaio alle ore 16.30 i dodici bronzi hanno lasciato sentire per la prima volta la loro voce solenne e argentina in occasione della vigilia della festa di san Giovanni Bosco. Diverse persone radunate nel-



la piazza antistante la Basilica hanno ascoltato con attenzione e soddisfazione il concerto in cui sono stati eseguiti diversi brani tra cui “Giù dai colli”, l’Inno del Giubileo, “Padre, maestro ed amico” seguiti dalla suonata solenne con il campanone “a bicchiere” e dalla suonata a distesa delle 12 campane a cui si è unita anche la campanella della chiesa di San Francesco di Sales, fusa nel 1929, ripristinata dopo anni di silenzio.

Così la Basilica madre dei salesiani ha ritrovato la sua colonna sonora, una voce antica ma rinnovata che all’alba del Giubileo del 2025 canta ancora la continuazione di quel Sogno a nome di quanti, in questo tempo di particolare grazia, incarnano e diffondono con coraggio e abnegazione la virtù teologale della Speranza. ◆

I RAGAZZI del cimitero

Lothar Wagner: un salesiano
che dedica la sua vita ai ragazzi
di strada in Liberia.



«Una volta stava piovendo a dirotto quando arrivai al cimitero centrale di Monrovia. Lì vidi dei bambini che vivevano nelle tombe perché non avevano un tetto sopra le loro teste. Improvvisamente, ho incrociato lo sguardo di uno dei bambini che mi guardava da una tomba. Dopo un po' il ragazzo mi sorrise. Senza parole. Un piccolo gesto, come un segno chiaro, un invito nel suo mondo. È stato semplicemente travolgente. Mi ha

permesso di avvicinarmi, di entrare nel suo mondo. Questo ha davvero rafforzato la mia decisione di essere lì per i bambini dimenticati. Che messaggio mi è stato dato attraverso quel bambino, quando ho visto in lui Cristo stesso! L'ho incontrato attraverso il bambino, nella tomba. Un'incredibile sensazione di felicità. Un dono di grazia nel mezzo di una sofferenza impensabile».

Un cuore per l'Africa

Lothar Wagner, salesiano coadiutore tedesco, ha dedicato oltre vent'anni della sua vita al sostegno dei ragazzi in Africa Occidentale. Dopo aver maturato esperienze significative in Ghana e Sierra Leone, negli ultimi quattro anni si è concentrato con passione sulla Liberia, un paese segnato da conflitti prolungati, crisi sanitarie e devastazioni come l'epidemia di Ebola. Lothar si è fatto portavoce di una realtà spesso ignorata, dove le cicatrici sociali ed economiche compromettono le opportunità di crescita per i giovani.

La Liberia, con una popolazione di 5,4 milioni di abitanti, è un paese in cui la povertà estrema si accompagna a istituzioni fragili e a una corruzione diffusa. Le conseguenze di decenni di conflitti armati e crisi sanitarie hanno lasciato il sistema educativo tra i peggiori al mondo, mentre il tessuto sociale si è logorato sotto il peso di difficoltà economiche e mancanza di servizi essenziali. Molte famiglie non riescono a garantire ai propri figli i bisogni primari, spingendo così un gran numero di giovani a cercare rifugio per strada.

In particolare, a Monrovia, alcuni ragazzi trovano rifugio nei luoghi più inaspettati: i cimiteri della città. Conosciuti come "ragazzi del cimitero", questi giovani, privi di un'abitazione sicura, si rifugiano tra le tombe, luogo che diventa simbolo di un abbandono totale.

Dormire all'aperto, nei parchi, nelle discariche, persino nelle fogne o all'interno di tombe, è diventato il tragico rifugio quotidiano per chi non ha altra scelta.

«È davvero molto commovente quando si cammina per il cimitero e si vedono ragazzi che escono dalle tombe. Si sdraiano con i morti perché non hanno più un posto nella società. Una situazione del genere è scandalosa.»

Dal cimitero alle celle di detenzione

Non solo i ragazzi dei cimiteri sono al centro dell'attenzione di Lothar. Il salesiano si dedica anche a un'altra realtà drammatica: quella dei detenuti minorenni nelle prigioni liberiane. La prigione di Monrovia, costruita per 325 detenuti, ospita oggi oltre 1500 prigionieri, tra cui molti giovani incarcerati senza una formale accusa. Le celle, estremamente sovraffollate, sono un chiaro esempio di come la dignità umana venga spesso sacrificata.



«Mancano cibo, acqua pulita, standard igienici, assistenza medica e psicologica. La fame costante e la drammatica situazione spaziale a causa del sovraffollamento indeboliscono enormemente la salute dei ragazzi. In una piccola cella, progettata per due detenuti, sono rinchiusi otto-dieci giovani. Si dorme a turno, perché questa dimensione della cella offre spazio solo in piedi ai suoi numerosi abitanti.»





Non solo i ragazzi dei cimiteri sono al centro dell'attenzione di Lothar. Il salesiano si dedica anche a un'altra realtà drammatica: quella dei detenuti minorenni nelle prigioni liberiane.

Per far fronte a questa situazione, organizza visite quotidiane nella prigione, portando acqua potabile, pasti caldi e un supporto psicosociale che diventa un'ancora di salvezza. La sua presenza costante è fondamentale per cercare di ristabilire un dialogo con le autorità e le famiglie, sensibilizzando anche sull'importanza di tutelare i diritti dei minori, spesso dimenticati e abbandonati a un destino infausto.

“Non li lasciamo soli nella loro solitudine, ma cerchiamo di donare loro una speranza,” sottolinea Lothar con la fermezza di chi conosce il dolore quotidiano di queste giovani vite.

Una giornata di sensibilizzazione a Vienna

Il sostegno a queste iniziative passa anche dall'attenzione internazionale. Il 31 gennaio, a Vienna, *Jugend Eine Welt* ha organizzato una giornata dedicata a evidenziare la precaria situazione dei ragazzi di strada, non solo in Liberia, ma in tutto il mondo. Durante l'evento, Lothar Wagner ha condiviso le sue esperienze con studenti e partecipanti, coinvolgendoli in attività pratiche – come l'uso di un nastro segnaletico per simulare le condizioni di una cella sovraffollata – per far comprendere in prima persona le difficoltà e l'angoscia dei giovani che vivono quotidianamente in spazi minimi e in condizioni degradanti.



Oltre alle emergenze quotidiane, il lavoro di Lothar e dei suoi collaboratori si concentra anche su interventi a lungo termine. I missionari salesiani, infatti, sono impegnati in programmi di riabilitazione che spaziano dal supporto educativo alla formazione professionale per i giovani detenuti, fino all'assistenza legale e spirituale. Questi interventi mirano a reintegrare i ragazzi nella società una volta rilasciati, aiutandoli a costruire un futuro dignitoso e pieno di possibilità. L'obiettivo è chiaro: offrire non solo un aiuto immediato, ma creare un percorso che consenta ai giovani di sviluppare le proprie potenzialità e contribuire attivamente alla rinascita del paese.

Le iniziative si estendono anche alla costruzione di centri di formazione professionale, scuole e strutture di accoglienza, con la speranza di ampliare il numero di giovani beneficiari e garantire un sostegno costante, giorno e notte. La testimonianza di successo di molti ex "ragazzi del cimitero" – alcuni dei quali sono diventati insegnanti, medici, avvocati e imprenditori – è la conferma tangibile che, con il giusto sostegno, la trasformazione è possibile. Nonostante l'impegno e la dedizione, il percorso è costellato di ostacoli: la burocrazia, la corruzione, la diffidenza dei ragazzi e la mancanza di risorse rappresentano sfide quotidiane. Molti giovani, segnati da abusi e sfruttamento, faticano a fidarsi degli adulti, rendendo ancor più arduo il compito di instaurare un rapporto di fiducia e di offerta di



un supporto reale e duraturo. Tuttavia, ogni piccolo successo – ogni giovane che ritrova la speranza e inizia a costruire un futuro – conferma l'importanza di questo lavoro umanitario.

Il percorso intrapreso da Lothar e dai suoi collaboratori testimonia che, nonostante le difficoltà, è possibile fare la differenza nella vita dei ragazzi abbandonati. La visione di una Liberia in cui ogni giovane possa realizzare il proprio potenziale si traduce in azioni concrete, dalla sensibilizzazione internazionale alla riabilitazione dei detenuti, passando per programmi educativi e progetti di accoglienza. Il lavoro, improntato su amore, solidarietà e una presenza costante, rappresenta un faro di speranza in un contesto in cui la disperazione sembra prevalere.

In un mondo segnato dall'abbandono e dalla povertà, le storie di rinascita dei ragazzi di strada e

Il lavoro del signor Lothar, improntato su amore, solidarietà e una presenza costante, rappresenta un faro di speranza in un contesto in cui la disperazione sembra prevalere.

dei giovani detenuti sono un invito a credere che, con il giusto sostegno, ogni vita possa risorgere.

Lothar Wagner continua a lottare per garantire a questi giovani non solo un riparo, ma anche la possibilità di riscrivere il proprio destino, dimostrando che la solidarietà può davvero cambiare il mondo. ◆





La Madonna della cupola



Reti (IN)VULNERABILI

Le Figlie di Maria Ausiliatrice creano «reti buone» per i figli abbandonati da questo mondo distratto e indifferente.

In varie aree geografiche della Spagna, le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano in rete con i Salesiani mediante la CEPSS (Coordinadora Estatal de Plataformas Sociales Salesianas) convinti che il Sistema Preventivo sia anche oggi una risposta educativa alle situazioni di rischio in cui si trovano bambini, giovani ed adulti. La risposta salesiana si concretizza in un ambiente familiare dove ognuno trova il proprio posto, si promuove il protagonismo giovanile, ci racconta José Alberto García, direttore della Casa Hogar Mornese di Jerez de la Frontera.

José Alberto García,
direttore della
Casa Hogar
Mornese di
Jerez de la
Frontera.

Queste case sono esperienza di accoglienza per quanti vogliono impegnarsi nell'educazione integrale dei giovani collaborando anche nella Pastorale giovanile delle Piattaforme Sociali, ci dice la

coordinatrice suor Maria Angeles García, creando un ambiente educativo capace di promuovere la maturazione dei ragazzi, rispondendo ai bisogni socio-educativi, favorendone l'inserimento sociale-lavorativo, con un'attenzione particolare all'infanzia, ai giovani, alle donne a rischio di esclusione sociale.

Una risposta educativa, ancora oggi

Lasciamo spazio ad alcune testimonianze. “Essere educatore: un'opzione di vita. Ricordo ancora la prima volta che mi avvicinai ad una casa salesiana per lavorare in Casa famiglia. Da quel momento è iniziato un cammino di vita che ancora oggi, dopo 15 anni, continuo a percorrere di pari passo con le suore. Insieme a loro vivo il carisma salesiano ed un cammino di crescita spirituale. Il lavoro che svolgo è missione, è impegno, è una vocazione alla quale sono stato chiamato da Dio per essere vicino ai ragazzi più vulnerabili, per dedicare loro il mio tempo e la mia vita, soprattutto ai giovani più bisognosi, continuando così il sogno di don Bosco e di Maria Mazzarello. L'incontro con il carisma salesiano ha cambiato la mia vita ed oggi il mio servizio è trasformare il cuore dei bambini, dei giovani attraverso l'accompagnamento, con uno sguardo cristiano, guidato da Maria Ausiliatrice”.

“Mi sono sentita veramente accolta, sia come partecipante sia come volontaria. Mi hanno aiutata a formarmi e a trasformarmi!” (Aldenir Alves)

“Gli educatori della Fondazione Maria Auxiliadora fanno del loro meglio per aiutare gli studenti e in ogni modo possibile. Insegnano e correggono con amore. Avranno sempre un posto nel mio cuore”. (Irene Yemi)

“Durante il percorso formativo all'Associazione Valponasca sono stata aiutata a migliorare aspetti





della mia vita personale e lavorativa, a consolidare molte conoscenze. Mi sono sentita accompagnata fin dal primo giorno dalla responsabile del corso: Sara ha creduto in me e nelle mie capacità, nel mio impegno e nel mio lavoro”. (Karol Gisela Domínguez Mafla)

La casa della speranza

La Fondazione Canaria Maín ha una particolarità: cerca di comunicare speranza. Senza scopo di lucro, accoglie, sotto la direzione di suor Ana Maria Cabrera, migranti. Canaria Maín offre loro una casa, una formazione, i documenti per realizzare il sogno per il quale hanno rischiato la vita. Attualmente ospita 46 giovani in sette case, tra Gran Canaria e Fuerteventura, con una lunga lista di attesa. Moussa Ndiaye ha giocato d'azzardo fin da quando era solo un bambino, guidato da un unico pensiero: ottenere soldi per la sua famiglia. Non ricorda nulla del viaggio, solo che è stato in ospedale per due giorni per riprendersi dal difficile viaggio dalla Mauritania, dove ha trascorso tre anni a pescare per risparmiarsi denaro. Sapeva il pericolo che correva, suo zio è morto a bordo di una barca ma si è chiesto quale altra opzione aveva. Non sapeva che sarebbe finito su un'isola ma non gli importava: ve-

dere la terra gli bastava per restituirgli il sorriso. Lo stesso che mostra adesso a 18 anni – quattro anni dopo – mentre gioca a carte in casa.

Una testimonianza di emancipazione è di Jean Thea, un giovane di 23 anni, della Guinea Conakry, abita a Gran Canaria da otto anni. “Sono arrivato nel 2015 in barca; il viaggio è durato circa quattro giorni. Per arrivare alle Canarie sono passato dalla Guinea, dal Mali, dall'Algeria e dal Marocco, cercando di guadagnare denaro per arrivare in Europa, la mia meta. Con l'aiuto del Salvamento Marittimo siamo arrivati a terra. Ci hanno portato al Centro di Internamento di stranieri, in seguito sono stato due anni in un Centro per minorenni. Quando sono arrivato alla Fondazione Canaria Maín ho frequentato un corso di animazione socioculturale, ho iniziato gli studi universitari per diventare Educatore sociale. Attualmente lavoro come educatore nella Fondazione Canaria Maín. Il mio processo migratorio non è stato facile ma ho trovato persone che mi hanno aiutato soprattutto a superare la nostalgia della mia famiglia, ad inserirmi in una realtà totalmente nuova”.

Le Piattaforme Sociali sono reti per i vulnerabili ma i loro “ambienti” li rendono in grado di affrontare ogni fragilità con speranza. ♦



Sotto la direzione di suor Ana Maria Cabrera, Canaria Maín offre ai migranti una casa, una formazione, i documenti per realizzare il sogno per il quale hanno rischiato la vita.



VERA GRITA

Salesiana cooperatrice, Figlia di don Bosco, ispirò l'Opera dei Tabernacoli Viventi. Visse e insegnò uno stile che non si legasse alle case con le loro mura, ma la conducesse all'incontro con gli ultimi, i poveri, i lontani.

La vita di Vera Grita si è svolta nel breve arco di tempo di 46 anni segnati da eventi storici drammatici, quali la grande crisi economica del 1929-1930 e la Seconda guerra mondiale, e si è conclusa alle soglie di un altro evento storico significativo: la contestazione del 1968.

Nacque a Roma il 28 gennaio 1923, secondogenita di quattro sorelle.

Bambina, dovette lasciare la famiglia e distaccarsi dagli affetti più cari, insieme alle sorelle Liliana e Giuseppina, per raggiungere Modica, in Sicilia. Le zie paterne si erano infatti rese disponibili ad aiutare i genitori di Vera, colpiti da dissesto finanziario, accogliendo le nipoti in casa propria. A 17 anni ritornò in famiglia a Savona, dove conseguì l'abilitazione magistrale e lavorò come insegnante di scuola elementare.

A Savona, il 3 luglio 1944, durante un bombardamento, venne travolta e calpestata dalla folla in fuga; le lesioni riportate la segnarono irreparabilmente. Aveva 21 anni.

Sempre a Savona, nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice, partecipava all'Eucaristia e si accostava con fedeltà esemplare al sacramento della Riconciliazione.

Nonostante la malattia, accettò di insegnare in scuole periferiche: Rialto, Erli, Alpicella, Deserto di Vazzelle... Dal 1963 fu suo confessore il salesiano don Giovanni Bocchi; quando divenne Cooperatrice salesiana (1967), si affidò a don Gabriello Zucconi, salesiano anche lui, come padre spirituale. Il 19 settembre 1967, mentre pregava davanti al Tabernacolo nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Savona, risentì la "Voce" che già una volta aveva avvertito ad Alpicella, otto anni prima, che la invitava a vivere a fondo la gioia e la dignità di figlia di Dio, nella comunione con la SS. Trinità e nell'intimità eucaristica del Tabernacolo: «Il vino e l'acqua siamo noi: Io e tu, tu e Io. Siamo una cosa sola [...] lasciami lavorare, non pormi ostacoli [...] la volontà del Padre mio è questa: che Io rimanga in te, e tu in Me. Insieme porteremo gran frutto». Fu il primo di 186 messaggi che costituiscono l'Opera dei Tabernacoli Viventi che Vera,

lottando con il timore di essere vittima di un inganno, scrisse in obbedienza a don Zucconi.

Vera morì a Pietra Ligure, Savona, il 22 dicembre 1969, a due anni dall'inizio della sua esperienza mistica.

La santità del quotidiano

I luoghi non furono quasi mai per Vera spazi di sosta e conforto. Fu soprattutto l'esperienza in famiglia a divenire sfidante: crisi economica, morte del padre, differenze di sensibilità, incomprensioni con la mamma e molto altro segnarono la sua permanenza tra le mura domestiche: tornare a casa equivalse talvolta a votarsi a un esercizio di carità, contrastando il proprio sentire e le proprie esigenze.

Vera, che non aveva dimora stabile, si sacrificava perché gli altri la avessero. Come emerge dalle fonti, Vera Grita si impegnò economicamente a sostenere la famiglia perché potesse trovare una stabilità di casa e vita. Rapportato al suo modesto stipendio di maestra, il contributo finanziario garantito da Vera

si rivelò un vero sacrificio, ma un sacrificio decisivo: l'elemento più "fragile" diveniva il più "forte" e sorreggeva, in termini affettivi, pratici ed economici, tutti gli altri.

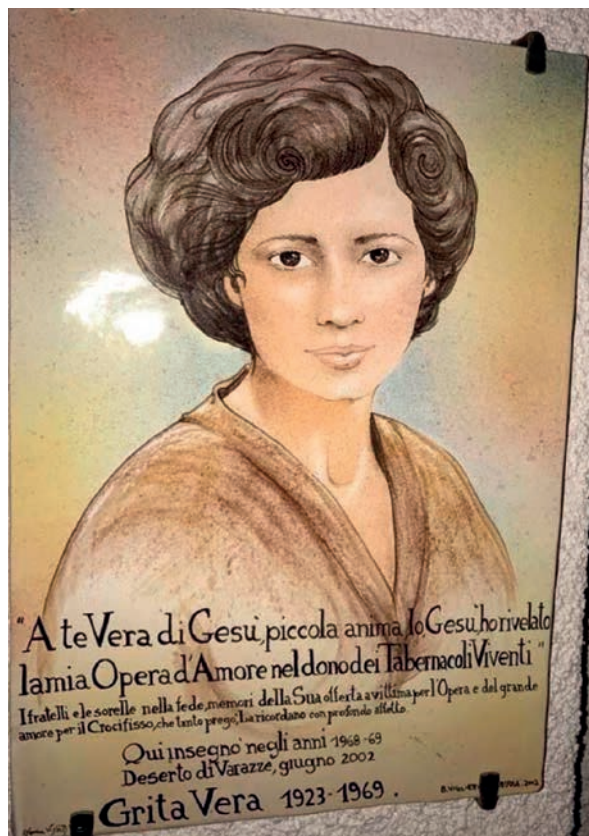
Vera si spese totalmente, a prezzo di rinunce, perché gli altri *abitassero spazi e relazioni qualificate*. Una nipote ha testimoniato che da Vera emanava un particolare fascino, una *allure* che rasserenava, elevava e "creava" l'atmosfera giusta («Il "sentore" della Zia era emanazione di *'allure'* che si spandeva all'intorno della sua persona. Lei andava oltre qualsiasi buon profumo, Lei era l'insieme di percezioni amabilissime»).

L'Opera dei Tabernacoli Viventi

Quanto Vera non trovò nello spazio "laico", lo scoprì e ricevette nella "ricchezza abbondante" della Chiesa. Ebbe nella mamma di don Zucconi (suo confessore) l'esperienza d'una famiglia come il suo cuore desiderava. Fu sorella per sacerdoti diversi. Visse al Deserto di Varazze accompagnata da fama di santità e profondamente stimata. Ricevette il dono di una maternità non fisica, ma "pedagogica" e spirituale per tanti alunni e le loro famiglie. La chiesetta di Maria Ausiliatrice in Savona divenne, in un certo senso, la sua stessa casa. Il Signore predispose per lei l'ospitalità in case (religiose) dove voleva fosse accolta, anche a favorire la sua speciale chiamata per l'Opera dei Tabernacoli Viventi (OTV), con tutto ciò che essa comportava: tra le Canossiane prima e tra i Carmelitani Scalzi poi. I luoghi furono per Vera punto di partenza e occasione di apostolato. Come Salesiana cooperatrice – chiamata a portare lo spirito di don Bosco nel mondo – i primi "luoghi" da abitare consistevano per lei nelle *relazioni*. Quando Gesù la rese partecipe dell'Opera dei Tabernacoli Viventi, in quel «Portami con te» le insegnò *uno stile che non si legasse alle case con le loro mura*, ma la conducesse all'incontro con gli ultimi, i poveri, i lontani.



Vera nel giardino dell'Ospedale Santa Corona, 1966.



"A te Vera di Gesù, piccola anima, lo Gesù ha rivelato la mia Opera d'Amore nel dono dei Tabernacoli Viventi".
I fratelli e le sorelle nella fede, membra della Sua offerta avviliscono per l'Opera e del grande amore per il Crocifisso, che tanto pregio, la riscaldano con profondo affetto.
Qui insegnò negli anni 1968-69
Deserto di Varazze, giugno 2002
Grita Vera 1923-1969.

A destra:
Vera inserita
in un quadro
di santi e beati
salesiani.

Sotto:
Un ricordo di
Vera in chiesa.

Figlia di don Bosco, Vera fu mandata a questi “piccoli”: gli studenti di povere famiglie, per i quali fu maestra e mamma, crescendoli con amore sacrificato e paziente e privandosi delle proprie medicine per comprare loro i ricostituenti; i malati in ospedale con i quali condivideva la fatica di accertamenti, interventi e ricoveri, orientando a Dio.

Il nome nuovo

Maria viene presentata come la “maestra” che «insegnerà nell'intimo come amare, adorare, portare e dare Gesù» (p. 220). «Vengo a portare una “via” nuova d'Amore sulla terra, per gli uomini che mi aspettano e mi amano: via fondata sulla Verità, che è la mia Realtà divina e umana nella Presenza Eucaristica; via che porterà la vita di Grazia a tante anime da Me lontane. La mia Via sta nella Verità e dona la mia Vita. Questa Via sono io: Gesù Eucaristia» (p. 219).

Tra i contenuti dottrinali degli Scritti di Vera, un punto importante riguarda la permanenza della presenza eucaristica nei fedeli dopo la comunione, contrariamente ad un'opinione molto diffusa nella Chiesa secondo la quale la presenza di Gesù Eucaristia sarebbe solo di pochi istanti dopo la comunione, scomparendo quando le specie del pane si sono dissolte nel corpo. Questa idea (sbagliata) di una presenza fuggitiva è in contraddizione con le



parole di Gesù nel Vangelo: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”. La stessa verità è stata espressa in modo splendido da Vera, che non fa riferimento a una grazia straordinaria data ad alcuni santi, ma ad un effetto normale della comunione, che permette ad ogni fedele di essere già un vero Tabernacolo Vivente.

“Tabernacolo Vivente” che custodisce e irradia la Presenza di Gesù Eucaristico, Vera Grita stessa si scoprì e divenne “casa”: casa che non sempre si piacqué; casa che descrisse con lucidità anche nei difetti, in un percorso di conversione e crescita sino all'ultimo istante. Dice Gesù: *«Io scavo, scavo per costruirmi un tempio; lasciami lavorare, non pormi ostacoli».*

«Un Tabernacolo da purificare», lo chiama don Morand Wirth, citando anche queste parole di Gesù: *«Io sto lavorando in te a colpi di scalpello, poiché ho un Tempio da preparare per Me. Le aridità, le croci piccole e grandi, sono il mio martello. Quindi, a intervalli arriverà il colpo, il mio colpo. Devo portar via da te molte, molte cose: la resistenza al mio amore, la sfiducia, i timori, l'egoismo, ansie inutili, pensieri non cristiani, abitudini mondane».*

Anche in una “santa”, c'erano tante cose da togliere e cesellare!

Quasi al termine della sua vita terrena, il Signore le dona il nome nuovo: Vera di Gesù. *«Ti ho donato il mio Nome santo, e d'ora in poi ti chiamerai e sarai “Vera di Gesù”»* (Messaggio del 3 dicembre 1968).

«Portami con te»

Il 19 settembre 1967 iniziò l'esperienza mistica che la invitava a vivere a fondo la gioia e la dignità di figlia di Dio, nella comunione con la Trinità e

nell'intimità eucaristica con Gesù ricevuto nella S. Comunione e presente nel Tabernacolo.

Il «Portami con te» esprime in modo semplice l'invito di Gesù fatto a Vera. Dove, portami con te? Dove vivi: Vera viene educata e preparata da Gesù a vivere in unione con Lui. Gesù vuole entrare nella vita di Vera, nella sua famiglia, nella scuola dove insegna. Un invito rivolto a tutti i cristiani. Gesù vuole uscire dalla Chiesa di pietra e vuole vivere nel nostro cuore con l'Eucaristia, con la grazia della permanenza eucaristica nell'anima. Vuole venire con noi dove andiamo, per vivere la nostra vita familiare, e vuole raggiungere – vivendo in noi – le persone che vivono lontane da lui.

L'Opera, per volontà del Signore, viene affidata in prima istanza ai figli di don Bosco per la sua realizzazione e diffusione nelle parrocchie, negli istituti religiosi e nella Chiesa: «Ho scelto i Salesiani poiché essi vivono con i giovani, ma la loro vita di apostolato dovrà essere più intensa, più attiva, più sentita» (2 febbraio 1968, p. 169).

Nella normalità della vita parrocchiale

La chiesa di Maria Ausiliatrice a Savona “media” effettivamente gli incontri fondamentali di Vera Grita. Qui era assidua all'Eucaristia e alla Riconciliazione; qui esprimeva il suo amore a Maria; qui emise i voti privati di castità e vittima. Presso quest'Opera salesiana si orientò al percorso come Cooperatrice. Soprattutto, in Maria Ausiliatrice Vera Grita era “di casa” e qui anche i familiari la incontravano nella dimensione alla quale la sua vita era votata e assorbita in modo crescente: la preghiera, l'unione con Dio. L'atteggiamento di Vera non era disinteresse per la famiglia (in cui fu presente e a cui volle immensamente bene), ma espressione di un “più grande amore” che poteva risultare non immediatamente “decifrabile” ad altri.

Qui, il 19 settembre 1967 Vera risentì la “Voce” ascoltata una prima volta ad Alpicella nel 1959, mentre era in chiesa, davanti al Santissimo Sacramento



Vera in pellegrinaggio a Lourdes.

esposto sull'altare: «Il vino e l'acqua siamo noi: Io e te, tu ed Io. Siamo una cosa sola. Io scarvo, scarvo per costruirmi un tempio; lasciarmi lavorare, non pormi ostacoli... E la volontà del Padre mio è questa: che Io rimanga in te, e tu in Me. Insieme porteremo gran frutto». Lei stessa annota sul Quadernetto: «19-9-1967 ore 11,05 (Davanti al Santissimo Sacramento)». Vera non scrisse mai per inclinazione o gusto personale: “segretaria” del buon Dio, si donò senza condizioni, sino a offrirsi totalmente per l'Opera dei Tabernacoli Viventi. Accettò di non capire tutto, ebbe bisogno di tempo. Il Signore le fu accanto per sostenerla e incoraggiarla, correggerla e farla crescere: i Messaggi da lei trascritti sono esercizio di umiltà, carità, obbedienza... di dono oblativo totale, di conversione continua. Vera, Serva di Dio, crebbe alla scuola esigente di un amore oggettivo la cui misura non erano i desideri o il sentire proprio. ◆

Seguendo questo link puoi gustare un video che ripercorre tutti i luoghi dove Vera Grita è vissuta:

Sulle tracce di Vera Grita - Serva di Dio (1923-1969)

https://youtu.be/BJc48ue-Nlw?si=zi4R_SoLNI6dmxkp

Il tuo SOGNO

La Fondazione Don Bosco nel Mondo ha chiesto agli studenti delle scuole salesiane di raccontare come si immaginano da adulti: nelle loro creazioni, l'eco del Sogno di don Bosco.

“A *ll'età dei nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase impresso per tutta la vita*”. Comincia così, nelle sue biografie, il racconto che Giovanni Bosco condivise del suo famoso Sogno dei nove anni: visione e profezia del suo impegno futuro in favore dei giovani più fragili.

Sei mesi fa la Fondazione *Don Bosco nel Mondo* ha invitato gli studenti delle scuole salesiane di tutta Italia a indagare insieme che cosa vive oggi, nelle aspirazioni dei ragazzi, del Sogno di don Bosco. “Sognati da Grande” è il nome di questa iniziativa, rivolta ad alunni e alunne dai 9 ai 18 anni.

Abbiamo chiesto loro di raccontare con un testo, un disegno, oppure un video, o una canzone, come si immaginano da adulti.

Chi vorresti diventare? Che cosa vorresti creare? In che modo vorresti contribuire al benessere della tua comunità, sulla scia del sogno di don Bosco?

La risposta arrivata dagli istituti salesiani è stata eccezionale. L'invito è stato raccolto da 257 studenti di 9 scuole, i quali hanno prodotto ben 24 creazioni originali: alcune individuali, altre di gruppo. Piccoli gioielli che la giuria ha avuto l'ingrato compito di inserire in una graduatoria che, per sua natura, non può rendere pieno merito della bellezza di tutto quanto è stato ricevuto e dello straordinario impegno dei partecipanti, davvero nessuno escluso.

Su queste pagine trovate i lavori che riteniamo migliori per originalità, estro e autonomia dimostrata dai ragazzi nella realizzazione. Siamo certi

che, come noi, nelle parole e nei colori dei sogni dei giovani di oggi scorgerete anche voi promettenti speranze per il futuro delle nostre comunità.

1° EX AEQUO

“SOGNATORI AFFERMATI”

• 16-18 anni



1° EX AEQUO

"SOGNATORI AFFERMATI"

• 16-18 anni

I sogni, le speranze e la preparazione al domani dei ragazzi e delle ragazze della 3ª B ristorazione del Centro di Formazione Professionale "BORGO RAGAZZI DON BOSCO" di Roma. All'orizzonte del proprio cuore, l'apertura di un "ristorante della speranza" che offra pasti a chi ne ha bisogno: gli ideali di don Bosco.



"Sognarmi da grande, non come lavoratore, manager, professore, poliziotto o qualsiasi altro tipo di professione. Ma sognarmi da grande come persona, e non pensare che cosa voglio diventare, ma chi desidero diventare. Con l'unica certezza che è quella di avere don Bosco sempre presente nella mia vita.

Partendo da qui e dal tema del sogno ho creato una rappresentazione grafica, che tramite immagini disegna il mio sogno e il mio futuro.

Un futuro fatto di speranza come raffigurato dall'ancora, simbolo della proposta pastorale salesiana dell'anno corrente; oppure rappresentato ancor meglio dal sogno delle due colonne di don Bosco che con il messaggio di speranza offre una via di salvezza per la Chiesa e per noi cristiani.

L'immagine di sfondo del porticato che si confonde con le nuvole confuse dei pensieri, rappresenta invece quel ricordo bello e positivo degli anni passati nell'Istituto Salesiano di Roma (quartiere Tuscolano), e che mi fanno guardare al passato con bellezza e amore. Sono poi rappresentate le immagini di don Bosco e Domenico Savio come guide di vita e santa Maria Ausiliatrice al centro che ci accoglie come una madre. "Dammi le anime, e prenditi il resto".

È di ispirazione perché come don Bosco ha fatto con noi ragazzi accogliendo le anime di tutti, allo stesso modo spero di poter ricambiare qualcuno anche io, in piccola parte, nel mio futuro. Così mi sogno da grande".

*Disegno e testo di **Andrea Merolle**, 5ª B scientifico, Istituto Salesiano Pio XI, Roma*

Sul podio della categoria "Sognatori emergenti", che comprende studenti dai 9 ai 12 anni, ci sono un testo-disegno e ben tre video (vedi prossima pagina). Siamo quindi di fronte a quattro lavori premiati, ognuno dei quali proviene da una scuola diversa. Inquadrate con la fotocamera del vostro telefono il singolo QR code (simbolo nel riquadro) che vi interessa e accederete al video. Fatevi aiutare da un familiare se non conoscete lo strumento.

1° EX AEQUO

"SOGNATORI EMERGENTI" • 9-12 anni

"Io, da grande, vorrei diventare una calciatrice professionista. Fin da piccola, ho sempre avuto qualcosa di diverso dalle altre mie coetanee. A differenza delle altre ragazze, a me ha sempre appassionato il calcio e, invece, non mi sono mai interessata agli altri sport più femminili. Mi piaceva differenziarmi dalla massa e questo non accadeva soltanto tramite lo sport che praticavo, bensì anche nel modo di vestire, di parlare e di pettinarmi. Io me ne rendevo conto di essere diversa, ma, a dire la verità, non mi pesava per nulla anche perché, fortunatamente,



nessuno mi ha mai giudicata, esclusa o presa in giro. La mia famiglia mi ha sempre supportata e non mi ha mai impedito di praticare calcio: io sono molto grata ai miei genitori per questo e non smetterò mai di ringraziarli.

Secondo me, per realizzare il proprio sogno, bisogna riuscire a superare tre tappe della vita: la prima è quella della felicità perché si avverte di avere "l'occasione più importante", la seconda è quella più difficile perché si potrebbe cadere nello scoraggiamento e, di conseguenza, perdere la voglia; la terza invece ridona la speranza.

Per diventare calciatore ci sono anche in questo caso due strade: la prima è composta dai "raccomandati": il loro, a parer mio, non è un vero sogno perché viene realizzato da qualcun altro. La seconda è composta, invece, da persone che faticano e si impegnano per portare a termine il loro sogno e, in caso non lo riuscissero a raggiungere, devono essere comunque grati a loro stessi. Questo, per me, è il percorso da seguire perché è nostro e di nessun altro. Io preferisco non riuscire a realizzare il mio sogno ma, comunque, provarci fino allo sfinimento perché essere onesti con sé stessi è la cosa più importante".

*Disegno e testo di **Emma Cornaglia**, 2ª A Scuola Media Istituto Salesiano San Domenico Savio di Bra*

1° EX AEQUO

"SOGNATORI EMERGENTI" • 9-12 anni

Attraverso un video realizzato anche con l'intelligenza artificiale, gli studenti della 2ª media A dell'Istituto Salesiano Don Bosco Villa Ranchibile di Palermo rispondono in modo spontaneo e puntuale a grandi domande: *"il mio sogno è", "lo voglio fare perché"*. Nelle loro parole un alto livello di consapevolezza. Nella realizzazione del video un'incoraggiante prova di autonomia.



2°

"SOGNATORI EMERGENTI" • 9-12 anni

Un insegnante presenta alla classe un quaderno: è il diario dei sogni, su cui ognuno può mettere per iscritto il proprio progetto. Il taccuino verrà poi seminato nel giardino della scuola, perché dia frutti. Un cortometraggio in cui la 2ª media A dei Salesiani Don Bosco di Treviglio-Sacra Famiglia ci riserva un finale a sorpresa, che parla di legami che durano nel tempo.



3°

"SOGNATORI EMERGENTI" • 9-12 anni



Con un mix riuscito di ironia e originalità, la video-canzone dei due giovanissimi studenti Michele Brunato e Teresa Cattani della 1ª media sez. A dell'Istituto Salesiano Maria Ausiliatrice di Trento ci racconta la difficoltà di rispondere a una domanda così impegnativa come *"cosa farai da grande?"* e ci regala tre minuti di leggerezza.



Le domande "difficili"

"Cosa vuoi fare da grande?"

"Chi vuoi diventare?"

"Qual è il tuo sogno nel cassetto?"

Domande che per tantissimi giovani del nostro tempo possono essere difficili da accettare, soprattutto tra coloro che si affacciano all'adolescenza.

Per molti, quella che inizia verso i tredici anni – o spesso prima – è l'età delle (altrui) aspettative da soddisfare e soprattutto dell'inizio della ricerca di se stessi.

Il rapporto con gli adulti si fa improvvisamente molto più complicato e la legittima ricerca della propria identità si basa essenzialmente sul conflitto. Viviamo nella "società della performance": i valori dominanti sembrano premiare la velocità, la capacità di prevalere sul prossimo, l'astuzia. La creazione di Chiara Amico nasce per rifiutare questa visione, che del resto trova le proprie radici nel contesto valoriale che gli adulti hanno generato con le loro scelte. Il testo e il disegno di questa studentessa dell'ICC - Roma Pio XI sembrano quasi polemici verso il contest che abbiamo promosso. Nell'angoscia delle sue parole e nei colori cupi che ha scelto, riconosciamo però uno spirito critico e un grido di libertà che riteniamo invece estremamente preziosi per le generazioni del futuro. Don Bosco, del resto, non ha mai avuto paura di confrontarsi con gli adolescenti. Ci ha anzi insegnato che ogni relazione con loro parte dall'ascolto.

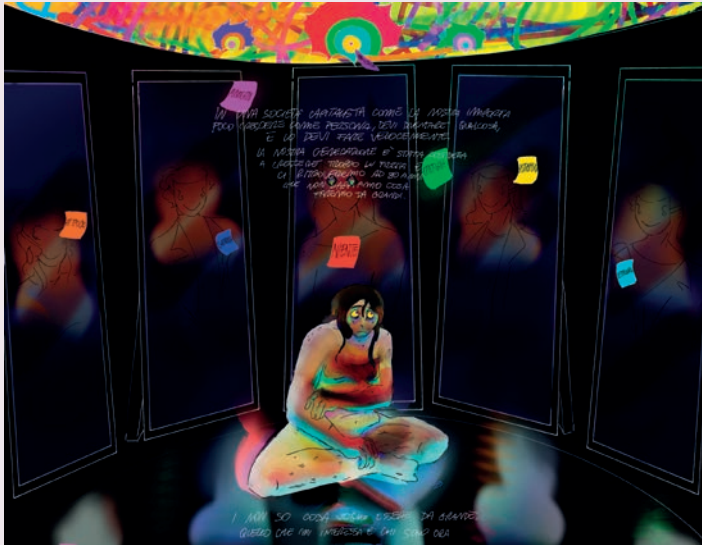
L'epoca di grandi trasformazioni che stiamo vivendo è senz'altro portatrice di domande e di preoccupazioni per il futuro, per noi come per i ragazzi. E queste sensazioni riecheggiano anche nell'opera arrivata seconda nella categoria "Sognatori Assoluti" (13-15 anni): il disegno animazione di Elisa Miletto. Il suo sogno di diventare disegnatrice potrebbe infrangersi in uno sviluppo incontrollato delle tecnologie da intelligenza artificiale, che potrebbero danneggiare irreversibilmente la creatività e l'originalità degli artisti.

1°

“SOGNATORI ASSOLUTI” • 13-15 anni

“In una società capitalista come la nostra importa poco crescere come persona, devi diventare qualcosa, e lo devi fare velocemente. La nostra generazione è stata costretta a crescere troppo in fretta e ci ritroveremo ad 80 anni che non sappiamo cosa fare da grandi. Io non so cosa voglio essere da grande, quello che mi interessa è chi sono ora”.

Disegno e testo di **Chiara Amico**, 2° A scientifico, Istituto Salesiano Pio XI, Roma



Nei due riquadri sopra, i testi e i disegni di Chiara Amico e di Elisa Miletto; sotto, una breve descrizione del video terzo classificato della categoria “Sognatori Assoluti” (13-15 anni).

Concludiamo questo racconto dei sogni delle ragazze e dei ragazzi delle scuole salesiane con un sincero e sentito ringraziamento agli istituti partecipanti, in particolare ai referenti del corpo docente che hanno raccolto la nostra proposta e hanno svolto un eccellente lavoro di intermediazione con i singoli studenti e le classi partecipanti. Questo contest ha portato alla luce uno straordinario patrimonio di speranze e di creatività nelle scuole salesiane di tutto il Paese. Ogni singolo lavoro arrivato, delle 24 realizzazioni ricevute, testimonia originalità e capacità di racconto. Vi invitiamo a prenderne visione personalmente sul sito web della Fondazione, alla pagina <https://donbosconelmondo.org/sognatidagrande/>.

2°

“SOGNATORI ASSOLUTI” • 13-15 anni

“Ho sempre sognato di usare la mia passione per il disegno come un qualcosa che mi avrebbe aperto delle porte in futuro, ma purtroppo a causa dell’avanzamento della tecnologia, principalmente dell’intelligenza artificiale, si sta mettendo in difficoltà la passione di molti artisti, che creano le loro opere originali con creatività e dedizione e vengono spesso sostituite con opere provenienti appunto dall’intelligenza artificiale, che tende a creare un mix di lavori rubati agli artisti”.

Disegno e testo di **Elisa Miletto**, 2° A scientifico, Istituto Salesiano Pio XI, Roma



3°

“SOGNATORI ASSOLUTI” • 13-15 anni

Azione, ironia e tanti colpi di scena in questo cortometraggio realizzato dalla 3ª media A dell’Istituto Salesiano Santa Croce di Mezzano di Primiero. Nella storia, ogni singolo studente interpreta se stesso da grande: con gli occhi rivolti al futuro, ma anche senza prendersi troppo sul serio. Tre minuti di sorrisi.



I VERBI DELL'EDUCAZIONE 16

Dire sì

Qual è la più bella parola del mondo?
Giulia, quattro anni e mezzo: «Sì».
«Perché?» «È la parola-chiave,
apre la porta del mio cuore».

Nell'Università dell'Arizona, gli psicologi hanno calcolato una formula che ritengono magica: $R:P = 5:1$. 'R' è la ricompensa, la lode; 'P' è la punizione, il rimprovero. Dunque, la lode deve stare al rimprovero come cinque sta ad uno. Chi in giornata ha ricevuto una punizione, deve ricevere cinque lodi. Lo stesso vale per i sì ed i no. I sì devono battere i no per cinque ad uno.

È logico che sia così: i no, infatti, si limitano a sgombrare il terreno, a formare il muro di protezione; i sì, invece, danno la spinta, ti mettono le ali, fanno crescere. Ecco perché è bene riempire di sì la vita del figlio. Quali sì? Vediamone alcuni, non, certo, tutti.

Sì al bel tempo in famiglia

Non è stato lui a chiedere di nascere. Dunque non è giusto che si incontri con facce oscure, mascelle grintose, muscoli duri.

La gioia è uno dei diritti fondamentali del figlio. Gli psicologi dicono che, per star bene, un bambino deve poter ridere anche 500 volte al giorno! Ogni risata allontana la paura, gli permette di comunicare con il mondo, gli porta salute fisica e psichica. Insomma, un bel sì al bel tempo in famiglia! Eppure tante volte siamo noi la causa della tristezza del figlio.

Sì ai loro giusti desideri

La pedagoga Patricia Holland ci dà un ottimo consiglio: "Sarebbe bene che i figli venissero ascoltati tanto quanto sono guardati". Ad ascoltare i figli non abbiamo che da guadagnarci. I figli, soprattutto se bambini, non conoscono l'autocensura; parlano franco e tondo. Non dicono quello che vogliamo, dicono quello che siamo! Perché, dunque, non dar loro la parola?

Ascoltiamo i messaggi che seguono. Sono tutti desideri sinceri e veri che attendono il nostro pieno "Sì!".

Sì alla mia età

"Sono stanca dei momenti in cui siete innervositi e dite di non fare la bambina. Ma io sono una bambina!" (Annalisa, sette anni).

"I genitori poiché ci hanno visti nascere, tendono sempre a considerarci bambini e a tenerci in disparte, non credendo che possiamo interessarci i loro discorsi" (Paola, tredici anni).



shutterstock.com

Sì a giocare insieme

“Papà, sono contento quando mi afferri per il pigiama e mi fai volare come un vero aeroplano. Sono anche contento quando mi racconti come eri birichino da piccolo” (Luca, sei anni).

Sì al papà

“Quando a sera torna a casa papà, mi sembra di essere in vacanza”. (Laura, sei anni)

Sì alla gentilezza

“Papà e mamma mi piacciono quando sono gentili; il guaio è che gridano sempre”. (Anna, otto anni)

Sì all'accordo di papà e mamma

“Bravo papà! Hai fatto bene a sposare la mamma!” (Luigi, sette anni).

“Quando vi vedo innamorati, mi innamoro del mondo, della vita, di tutto” (Carla, dodici anni).

Sì al rispetto

“Ieri ero in camera mia che giocavo al computer. Arriva mia mamma e mi dice di andare di là a fare da mangiare, io, tutto contento, sono corso in cucina, e così mi ha detto di impanare le bistecche e di metterle a friggerle in padella. Ho messo una bi-



shutterstock.com

stecca nell'olio bollente ma, siccome l'avevo lasciata cadere un po' in fretta, l'olio è schizzato un po' in giro ed ecco che mia madre si mette a gridare: 'Vai via! Sai solo fare pasticci!'. Le ho detto: 'Tutti possono sbagliare', e sono tornato in cameretta molto triste” (Stefano, nove anni).

Sì al buon esempio

“Papà, vorrei che quando mangi, non sputi nel piatto” (Stefania, otto anni).

Sì alla sincerità

“Mia mamma dice sempre le bugie. Esempio: la sera quando vado a letto mi dice: 'Mi lavo i denti e poi ti faccio compagnia', e poi non viene. Capisco che è stanca, ma io preferirei che mi dicesse che non ne ha voglia” (Irene, dieci anni).

Sì alla coerenza

“Perché i miei genitori continuano a ripetere sempre le stesse cose? Se io però dico due volte di fila di comprarmi il giornalino, il papà mi dice: 'Ma quante volte me lo ripeti? L'ho già sentito!'" (Carla, dieci anni).

“La mamma mi dice sempre che non devo interrompere quando gli altri parlano. Però quando io vedo in Tv la 'Domenica sportiva' e discuto con papà di sport, lei ci interrompe in continuazione. E a me viene il nervoso” (Leonardo, nove anni).

Sì ad essere ascoltati e guardati

“Quando ti recito la lezione, mamma, i tuoi occhi sono sfavillanti, le tue guance si arrossano e si vedono tutti i tuoi denti bianchi. Che bello!” (Gianlorenzo, otto anni).

Il diritto di CAMBIARE IDEA

La nostra mente è restia a sperimentare il nuovo, a prendere in considerazione altre vie possibili e l'idea di abbandonare l'itinerario che abbiamo percorso sinora suscita in noi timore e frustrazione, una certa resistenza psicologica che, non di rado, fa naufragare ogni ragionevole tentativo di aggiustare il tiro.

Quanto è difficile cambiare idea? Se è vero che, in linea generale, facciamo spesso fatica a rivedere le nostre opinioni e a modificare in corso d'opera le decisioni che prendiamo, a maggior ragione ciò appare estremamente complicato quando si tratta di rimettere in discussione idee consolidate, visioni complessive

della realtà o scelte di vita che danno sostanza alla nostra identità e alla rappresentazione che, nel tempo, abbiamo costruito di noi stessi. Di fronte all'ipotesi – che inevitabilmente percepiamo come incerta ed insidiosa – di doverci confrontare con una situazione inedita e sconosciuta, tendiamo a preferire lo scenario che ci è più familiare, il sentiero già tracciato, anche se nel nostro intimo avvertiamo che quelle convinzioni, quei propositi interiori e i comportamenti conseguenti non ci appartengono più, non rispecchiano più il nostro modo di essere e le nostre aspettative. Anche se inavvertitamente percepiamo che perseverare su quella strada ci condannerà fatalmente a un'esistenza inautentica!

Nonostante questo, la nostra mente è, infatti, restia a sperimentare il nuovo, a prendere in considerazione altre vie possibili e, persino quando invertire la rotta appare come l'unica opzione praticabile, l'idea di abbandonare l'itinerario che abbiamo percorso sinora suscita in noi timore e frustrazione, una certa resistenza psicologica che, non di rado, fa naufragare ogni ragionevole tentativo di aggiustare il tiro man mano che procediamo nel nostro cammino. Cambiare idea, in un certo senso, ci mette a disagio, sembra minare il nostro sentimento di auto-efficacia e, talvolta, si accompagna a un sottile senso



Questa è l'unica cosa da fare,
è l'unica cosa che mi rimane:
aspettare qualche mese
che si sciogla la neve.
Eri l'unica e unica rimani,
e la mia vita era nelle tue mani;
il mio cuore era lì,
ad un passo da te...
Ma parlo sottovoce
e penso troppo veloce,
e peso meno di una piuma.
E non importa se dovrò piangere tanto,
se sarà tutto un altro mondo,
e se dovrò cambiare idea...
Questa è l'unica cosa da fare,
quando penso che su tutto
posso ragionare:
non mi devo più ascoltare...

di colpa, derivante dalla sgradevole sensazione di peccare di incoerenza e mancanza di risolutezza. Una simile difficoltà si accentua ulteriormente in corrispondenza con il progressivo raggiungimento della condizione adulta, forse perché accarezziamo l'erronea convinzione che l'*adulthood* comporti di per sé la conquista di granitiche certezze circa il proprio modo di pensare, i propri valori di riferimento e la propria stessa identità. E se siamo tutto sommato disposti a tollerare in chi è più giovane una certa volubilità e il bisogno fisiologico di rimettersi costantemente in discussione navigando a vista tra tentativi ed errori, raramente mostriamo la stessa indulgenza nei confronti degli adulti, dai quali ci aspettiamo scelte nette e comportamenti lineari. Quasi che cambiare idea significasse allontanarsi dalla propria essenza e, in un certo senso, tradire se stessi...

Ma, come ha scritto qualcuno, «*le scelte non sono er-gastoli*». Per quanto la fedeltà a se stessi sia senza dubbio un valore, le decisioni che prendiamo non dovrebbero diventare una condanna senza appel-



shutterstock.com

Perché parlo sottovoce
e penso troppo veloce,
e peso meno di una piuma.
E non importa se dovrò piangere tanto,
se sarà tutto un altro mondo,
e se dovrò cambiare idea.
No, non importa se dovrò piangere tanto,
sarà l'inizio della fine del mondo,
ma dovrò cambiare idea,
persino su di me,
persino su di me...
Che parlo sottovoce
e penso troppo veloce,
e peso meno di una piuma.
Devo prendermi cura di me!
E non importa se dovrò piangere tanto,
se sarà tutto un altro mondo,
e se dovrò cambiare idea,
persino su di te,
persino su di me...

(Dente, *Cambiare idea*, 2023)

lo dalla quale risulti impossibile tornare indietro. Accettare i cambi di rotta e le deviazioni della vita, anche quando ciò appare doloroso e diventa ai nostri occhi come «*l'inizio della fine del mondo*», è anzi in molti casi sintomo di maturità e resilienza, della capacità di rialzarsi dopo un fallimento o una caduta rovinosa e di ricominciare il cammino, guardando avanti e proiettandosi verso il futuro, anche se questo ci sembra adesso diverso rispetto a quello che avevamo inizialmente sognato.

Si tratta di una scelta che, lungi dall'apparire una comoda via di fuga di fronte alle difficoltà dell'esistenza, comporta coraggio e apertura al cambiamento, la disponibilità a rivedere le proprie posizioni e il proprio punto di vista, ma anche l'umiltà di ammettere i propri errori e di abbandonare le proprie certezze per mettersi alla ricerca di una felicità più autentica. In altre parole, una scelta che non ci trasforma automaticamente in individui scostanti e superficiali – come una piuma capricciosa che volteggia nel vento –, ma che al contrario è indice di consapevolezza e della capacità di prendersi cura di se stessi.

Il primo missionario salesiano “MARTIRE del LAVORO”

La congregazione salesiana “ha fatto fortuna” nelle terre di missione grazie a uomini dallo spessore spirituale di don Baccino, il primo di migliaia di altri che come lui non si sono risparmiati per “cercare anime” lontano da casa. La loro storia per lo più è nota solo a Dio.

Celebrando il 150° di quella prima spedizione il Bollettino Salesiano non può dimenticare la figura del primo missionario deceduto per aver preso alla lettera il primo ricordo di don Bosco ai missionari: “cercate anime, ma non denari, né onori né dignità”.



Sul monumento a don Bosco: i primi missionari salesiani in Argentina si dedicano agli Italiani immigrati.

In effetti don Baccino, nato nel savonese nel 1843, vocazione adulta, salesiano dal 1869 e sacerdote dal 1874, appena giunto a Buenos Aires, fu assegnato alla *Iglesia de los Italianos* ed in pochi mesi si consumò nell'attività pastorale fatta di predicazione, catechismi, confessioni, scuole diurne e serali, accoglienza di giovani, visite alle famiglie. Don Cagliero aveva scritto che lavorava per quattro, che non capiva come potesse fare tanto, che faceva in tutto e per tutto da vero *pastor bonus* verso gli Italiani di Buenos Aires.

“Se presto non manda aiuto qui, dovremo per certo soccombere”

Tre mesi dopo, don Baccino confermava il suo gran lavoro: “A tutte ore devo insegnare il catechismo a giovani più grandi, i quali vogliono essere ammessi alla comunione o per maritarsi o per altro. Vengono donne fin di 25 e più anni, perché io le possa istruire privatamente... giovani poi sono senza numero, passano già i 20 anni e non sanno ancora quasi di essere cristiani. Costoro sono in gran parte Italiani e vengono dal campo lontano fin 10 e più leghe [50 km], vengono per sentire predicare e intanto i giovani si fermano in Buenos Aires per farsi istruire... Per costoro, dico, non ho ora fissa, ma insegno quando vengono”.

A don Bosco che gli scriveva di concedersi un po' di riposo per salvaguardare la salute, il 3 aprile 1876 lo tranquillizzava ma rinnovava il precedente appello: “Grazie a Dio, dopo che mi son partito da costì, ho goduto sanità perfettissima. Questo ci voleva, perché *tengo che ocupar* [bello lo spagnolismo] il tempo. Padre, se presto non mi manda aiuto, dovremo sicuramente soccombere, perché è impossibile il far tanto, mentre siamo pochi... sono quattro mesi che sono qui e non conosco ancora Buenos Aires”.



Certo, come unico responsabile a tempo pieno della chiesa passava ore e ore al confessionale, quando non era impegnato a fare catechismo, a preparare le omelie in spagnolo che conosceva poco, ad andare ad assistere agli ammalati...

A metà maggio 1876 addolorato si confidava con il suo maestro di noviziato don Barberis: «Non prego più, non posso più far la meditazione, solo devo cercare un'ora per mangiare, perché se potessi farne a meno non perderei tal tempo. Il resto del tempo non so come lo passi, solo so che mi alzo di buon mattino e alla sera vado a dormire alle dieci o dopo ancora... La mia salute è di ferro... Se sapesse! Alle domeniche confesso fino ad ora pomeridiana, più ancora la comunione... vengono dal capo lontano 20, 30 e 60 miglia e non andrebbero via neppure alla sera se prima non si accostassero ai sacramenti... Alle tre monto in pulpito... quel che dica non so, so solo che la chiesa è piena con quanti ne può capire, nemmeno uno che fiati; quei che arrivano dopo devono contentarsi di starsene fuori ascoltando quanto possono... Finché posso, vado avanti, e poi faranno altri...

Ma come faceva don Baccino a dire di no a coloni italiani che magari avevano fatto sei ore di viaggio a cavallo e quattro ore in ferrovia?

Don Scavini soggiungeva che molti giovani adulti venivano tutte le sere al Rosario, per potersi poi dopo intrattenere con lui che aveva parole per tutti, che li sapeva prendere per il proprio verso e attirarli ai Sacramenti. E aggiungeva che quando usciva di casa tutti i ragazzi del vicinato correvano a lui d'attorno: chi saltava, chi correva, chi gridava, chi batteva le mani. Ed egli trovava una parola ed una carezza per tutti, fossero ben cento.

Non sembra di vedere il primo don Bosco attorniato dai ragazzi in giro per Torino o l'altro don Bosco quando scendeva in cortile a Valdocco?

L'ultima lettera

Il 20 aprile 1877 lo stesso don Baccino scriveva a don Bosco quella che sarebbe stata l'ultima sua lettera, una commovente testimonianza di dedizione alla missione e di affetto al fondatore: «La nostra Chiesa continua ad essere frequentatissima. Si può dire che tutti gli Italiani... vengono qui come un torrente... È ciò che cerchiamo, che ci diano lavoro. Quando siamo giunti, l'abbiamo detto loro ch'eravamo venuti per lavorare e far loro del bene; ci han compresi, e del lavoro ce ne danno. *Deo gratias*... Io sono contento di essere venuto in America, vivo tranquillo, lavoro facendo ciò che posso, ma sono ignorante. Qui andrebbero uomini esperti più di me. Una sola cosa mi resta a desiderare su questa terra, ed è che vorrei ancora una volta vedere il mio amato padre don Bosco. Potrò sperarlo in questo mondo? Almeno, almeno preghi che ci riuniamo nell'altro. Mi faccia pervenire un qualche suo biglietto, di quelli proprio di padre!... Questa sia anche di augurio nel suo onomastico, se non posso più scriverle. E sappia che quantunque lontano, non vi è alcuno che mi superi in affezione per lei /L'umile suo figlio Sac. Baccino G.B».

La congregazione salesiana, la famiglia salesiana, se «ha fatto fortuna» nelle terre di missione è grazie a uomini dallo spessore spirituale di don Baccino, il primo di migliaia di altri che come lui non si sono risparmiati per «cercare anime» lontano da casa. La loro storia per lo più è nota solo a Dio. ♦



- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di maggio 2025 preghiamo per la beatificazione e la canonizzazione della **Venerabile Dorotea De Chopitea**.

Dorotea De Chopitea nacque a Santiago del Cile il 5 giugno 1816. I genitori provenivano dalla Spagna ed erano di condizione economica molto agiata. Dorotea fu una delle ultime di 18 figli. Aveva tre anni quando la famiglia si trasferì, per motivi politici, a Barcellona. A 16 anni contrasse matrimonio con il ricco commerciante Giuseppe Maria Serra. Nacquero sei figlie: Dolores, Anna Maria, Isabella, Maria Luisa, Carmen e Gesuina. Diventeranno "tutte eccellenti cristiane e madri esemplari", grazie all'atmosfera religiosa che si respirava in famiglia. Dorotea fu una donna di grande fede, pietà e intensa vita di penitenza. Partecipava ogni anno agli Esercizi spirituali. Ma la virtù che



rifluisce maggiormente in lei fu la carità. Venne chiamata "l'elemosiniera di Dio" e sacrificò i suoi beni come nessun'altra persona fece in Barcellona ai suoi tempi: "I poveri saranno il mio primo pen-

siero". Quando il marito morì poté dedicarsi a tempo pieno alla sua missione. Fu in questo periodo che nacque e crebbe il rapporto con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Scrisse a don Bosco il 20 settembre 1882 per chiedere la fondazione di un collegio nelle periferie di Barcellona. Il collegio nascerà a Sarrià e diventerà la casa madre dei Salesiani in Spagna. Dopo la morte di don Bosco è la volta del Collegio di S. Dorotea.

Per comprare la casa mancavano settemila pesetas: era proprio la somma che lei aveva pensato di tener da parte per la sua vecchiaia, ma la diede generosamente esclamando: "Dio mi chiede di essere veramente povera: lo sarò". Presiedeva una questua di beneficenza il Venerdì Santo del 1891 quando contrasse una polmonite. Nello spazio di sette giorni questa la portò alla tomba. Nel 1983 fu dichiarata Venerabile.

Preghiera

*Signore Gesù,
che hai lasciato ai tuoi discepoli
il comandamento nuovo dell'amore fraterno
e infondesti nella Venerabile Dorotea De Chopitea
una carità ardente nel servizio ai poveri e agli emarginati;
concedici, per sua intercessione, la grazia di...
e fa' che siamo sempre disposti
a fare la volontà del Padre.
Tu che vivi e regni per i secoli dei secoli. Amen.*

Ringraziano

Voglio ringraziare la **Serva di Dio Madre Rosetta Marchese** per la "grazia grande" ricevuta e che per me è un "Miracolo". Proprio il giorno dopo la festa di Maria Ausiliatrice del 24 maggio 2023 ho ricevuto i risultati delle analisi cliniche fatte alcuni giorni prima e andavano molto male in particolare avevo l'emoglobina bassissima. Si procede quindi a degli accertamenti, ma senza eccessiva preoccupazione, perché le cose non si pensava fossero così gravi. Nel giro di un mese mi hanno diagnosticato un carcinoma gastrico del fondo-corpo prossimale. Quindi si decide l'intervento con urgenza. Tutta la comunità delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Pietraperzia

ha iniziato una novena continua a Madre Rosetta Marchese per ottenere la grazia. Il 21 settembre 2023 ho subito l'intervento di gastrectomia totale robotica ed anastomosi esofago digiunale che è durato più di sei ore con asportazione di tutto lo stomaco. Nel decorso post-operatorio ho avuto complicazioni con trombi polmonari, ma tutto si è risolto positivamente. La degenza e la ripresa è stata buona tanto da poter riprendere la vita normale di responsabilità e di animazione nella comunità, dopo circa due mesi. Madre Rosetta mi ha concessa la grazia che non ho dovuto fare neppure la chemio o altre cure. Dopo un anno e mezzo ho fatto tutti i controlli e tutto

procede bene, voglio dire grazie a Madre Rosetta perché sento di essere una miracolata. Oggi sono responsabile della comunità di Pietraperzia e dell'Oratorio e delle attività sportive della casa, che cerco di portare avanti con la forza che ricevo dal Signore e da Maria Ausiliatrice che è Madre e guida della Comunità. A Madre Rosetta affido ancora il mio futuro, perché dal cielo continui a camminare accanto a me, donandomi la sua forza, il suo coraggio, il suo entusiasmo e la sua passione educativa.

Suor Franca Schilirò FMA

Abbiamo pregato **san Domenico Savio** per una mamma a cui durante il parto hanno lesionato

l'aorta. Il fegato non funzionava e si prospettava un trapianto; in più stava facendo la dialisi. La situazione era grave. Mia nipote è corsa a Nuoro dove c'è la parrocchia dei salesiani e ha preso l'abito di san Domenico. La mamma l'ha appoggiato sul petto di questa ragazza e già dall'indomani i reni hanno iniziato a funzionare bene; per il fegato non c'è bisogno del trapianto e piano piano i parametri stanno rientrando nella norma. Il bambino è stato tolto dall'incubatrice e sta bene. Non so descrivere la gioia che provo ancora una volta: san Domenico è corso come per la sua mamma in aiuto di questa mamma che era in pericolo di vita.

Marisa – Sardegna



Don Nazzareno Centioni

morto a Roma il 20 febbraio 2024, a 91 anni d'età

Nazzareno nasce a Morrovalle provincia di Macerata il 25 ottobre 1932 da papà Agostino, mugnaio e da mamma Carola Foresi, casalinga. Due fratelli, Pierino e Ferdinando, e una sorella Maria. Il vicario abbaziale di San Claudio al Chienti (la sua parrocchia) nel 1943 scrive di lui come di "un giovane di ottima condotta religiosa e morale distintosi tra i giovanetti nell'Azione Cattolica che mostra evidenti segni di inclinazione allo stato religioso"; Nazzareno entra nell'aspirantato ad Amelia con il pieno consenso dei genitori, nel 1946; al termine di questo periodo il 24 maggio 1948 chiede di essere ammesso al noviziato. Il noviziato lo vive a Roma a San Callisto dal 15 agosto 1948 ed emette la prima professione il 16 agosto 1949; poi la teologia a Torino Crocetta dal 1955 al '60; e il presbiterato a Torino l'11 febbraio 1960. L'obbedienza lo porta a Faenza, a Fossombrone, a Macerata, poi parroco a Ravenna dal 1970 all'83 (gli ultimi 4 anni anche direttore); poi parroco a Terni dal 1983 al '93; poi diventa vicario dell'ispettore dal 1993 fino al 2008. È stato anche Vicario episcopale

per la vita consacrata ad Ancona nominato dall'arcivescovo monsignor Festorazzi; va come direttore a Loreto per un anno e poi torna ad Ancona dal 2009 fino al 2023, quando le sue situazioni di salute chiedono il trasferimento nella casa di riposo per confratelli sant'Artemide Zatti.

Il maestro dei novizi nel 1948 scrive di lui di «ritenere che rafforzata la sua costituzione fisica potrà riuscire un buon elemento». In effetti la salute di don Nazzareno è sempre stata un po' precaria, tanto è vero che fu esonerato dal servizio militare per motivi di salute. Nel giudizio di ammissione alla prima professione si dice chiaramente che «va causa della debolezza della sua costituzione si rimane perplessi sulla sua possibilità di affrontare la vita dello studentato»; i fatti poi daranno ragione a lui, ma questa croce della salute malferma lo ha accompagnato tutta la sua vita, dando però l'occasione a numerosi benefattori di farsi in quattro per assisterlo nelle sue necessità. Nella domanda per il primo rinnovo nel 1952 Nazzareno scrive che ha «ferma volontà di passare

tutta la vita insieme a don Bosco». In generale i giudizi di chi ne ha curato la formazione sottolineano sempre il suo spirito religioso buono, lo zelo apostolico, la bontà e la generosità d'animo.

Nell'omelia funebre, l'ispettore don Stefano Aspettati afferma: «L'incarico pastorale che ha vissuto di più è quello del parroco per oltre vent'anni tra Ravenna e Terni e che cosa significhi per lui lo dice nella lettera con cui saluta nel 1993 proprio la comunità di Terni «ho sperimentato ancora una volta come la missione del parroco si incarni e si intrecci con la vita della comunità, delle famiglie, dei singoli, in uno scambio e un arricchimento reciproco profondo; ho condiviso gioie e dolori, trepidazioni e speranze». Invece nella lettera di saluto alla comunità di Santa Maria in Porto a Ravenna nel 1983, don Nazzareno ripercorre gli anni degli inizi della sua permanenza in quella città «gli anni '70... il tempo dell'immediato dopo Concilio, anni di fermento e di rinnovamento non facili, ci si chiedeva un modo nuovo di essere cristiani di fare pastorale giovanile, di fare comunità cristiana, bisognava rinnovare la liturgia, la catechesi, l'associazionismo, la presenza nel sociale... abbiamo cercato di camminare insieme con pazienza e con costanza fiduciosi nella presenza del Signore e del suo spirito, insieme con tutta la Chiesa italiana, insieme con tutta la comunità cristiana cittadina, insieme all'interno della comunità parrocchiale. Un "insieme" che conosce, con le gioie della fraternità cristiana, le difficoltà del dialogo e della ricerca. Non sono molti 10 anni per fare terra nuova; eppure, quanta strada si è fatta nonostante tutto insieme». E poi altre sue parole che, dette quarant'anni fa, suonano oggi tristemente profe-

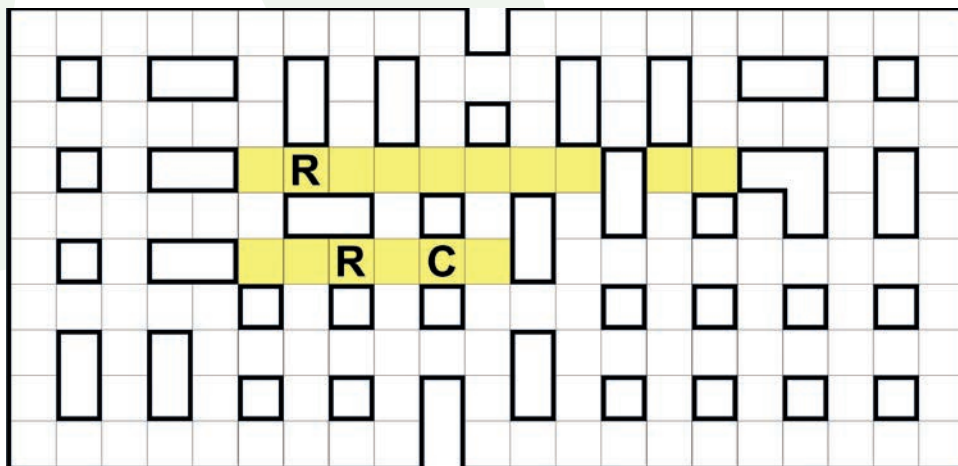
tiche: «c'è ancora molto da fare, il Regno di Dio è in perpetua crescita e il suo spirito spinge la nostra porzione di Chiesa a farsi sempre più segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini. Penso ai tanti "lontani" dalla vita della nostra comunità, ai giovani che "hanno tagliato i ponti", al raffreddarsi dell'esperienza di fede di tanti ragazzi dopo la cresima». Ma don Nazzareno non era uno che guardava indietro; alcuni confratelli testimoniano come l'abbiano sempre sentito un salesiano che «stava avanti, camminava con noi, non guardava indietro a rimpiangere il passato».

I confratelli ne ricordano soprattutto il periodo vissuto al servizio dell'autorità come Vicario Ispettoriale: il senso istituzionale, la capacità di accoglienza verso tutti, il suo equilibrio e la sua serenità. «Era l'incarnazione della parola all'orecchio, i suoi commenti arrivavano dritti senza trambusto e frastuono». I laici e in particolare quelli della Famiglia Salesiana ricordano alcuni suoi tratti: la fermezza, la cura, lo sguardo, la profondità delle sue parole, l'arguzia, la sua incredibile capacità di stare al passo con i tempi, don Neno c'era. Con la fede più "giovane e rivoluzionaria" di tanti altri, la conoscenza e il sostegno alla Famiglia salesiana. La sua gioia raggiungeva il culmine ogni anno il 25 aprile a Loreto quando, in occasione della Festa della Famiglia Salesiana, poteva incontrare tutti i gruppi insieme.

Mentre era nella comunità A. Zatti ha potuto godere della vicinanza dei confratelli, delle Sorelle di Gesù Abbandonato, del personale e di coloro che sono venuti a visitarlo. Ha goduto anche del concerto a lui dedicato il 15 ottobre scorso ad Ancona dal maestro Andrea Berardi collegandosi da remoto.

Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere:

Gai, Set, Spa.

Parole di 4 lettere:

Aden, Baez, Este, Idee, Otre.

Parole di 5 lettere:

Fango, Reati.

Parole di 6 lettere:

Annona, Epopea, Esther, Orobie, Tarpea.

Parole di 7 lettere:

Ascisse, Danzica, Imberbi, Niagara, Spiriti.

Parole di 9 lettere:

Amorevoli, Cabinovia, Sardonicì.

Parole di 10 lettere:

Anastatica, Astrolabio, Improvvida, Biscagliana, Smanettone, Stenografa.

Parole di 11 lettere:

Americanata.

UN PROGETTO ECCEZIONALE

L'impegno in Africa era già stato nei progetti di don Bosco, ma solo dopo la morte del fondatore i primi Salesiani si stabilirono nel continente. Fu con don Rua rettore che partirono i primi confratelli, incluse le Figlie di Maria Ausiliatrice. Naturalmente era l'epoca del colonialismo e il loro arrivo fu facilitato dalla presenza di colonie Europee, che chiedevano educazione e formazione cristiana per i loro figli. Nel 1891 venne aperta una casa a Orano, in Algeria, ma le vicende politiche e religiose di questa nazione non consentirono continuità ad un lavoro pastorale sereno e così nel 1976 i salesiani conclusero il loro operato lì. Ancora dalla Francia, arrivarono in Tunisia nel 1894 per assumere la direzione dell'orfanotrofio agricolo a la Marsa, presso Tunisi.

Due anni dopo, venne avviata ad Alessandria d'Egitto la prima presenza salesiana in quanto vi vivevano circa 30 000 italiani. Primi destinatari furono, accanto ai giovani egiziani, anche i figli di questi italiani. La **XXX** centrale e in quella meridionale dei Salesiani si è realizzata nei paesi del Katanga, Rwanda e Burundi. Un gruppo di Salesiani venuti dal Belgio guidati da don Giuseppe Sak aprirono una scuola professionale a Eisa-bethville, futura Lubumbashi nel 1911, nel Katanga. Quindi nel Congo, dove l'apostolato della società ebbe i maggiori successi, in Guinea Equatoriale, nella Repubblica Centrafricana, Ciad e Camerun. Nel 1959 alcuni Salesiani provenienti dalla Francia guidarono una scuola professionale a Pointe-Noire, nel Brazzaville. Nel 1964 giunsero nel Gabon e via di seguito nel meridione del continente, in Zambia, Malawi, Zimbabwe, Namibia. I Salesiani sono circa 1200, presenti in 42 dei 54 Stati africani riconosciuti, con 180 comunità, 100 scuole, 200 oratori, 10 ospedali, 4 radio, ecc. In tutti questi Paesi, la Formazione Professionale è una delle principali linee di intervento per lo sviluppo dei Paesi.

Soluzione del numero precedente



La zuppa di PIETRA

Una volta, un vagabondo giunse nel villaggio più meschino dell'intera regione. Gli abitanti erano avidi e avari, nessuno di loro aveva amici. Erano sospettosi e neanche si salutavano mai. Toc, toc, toc. Il vagabondo bussò alla porta della prima casa. "Chi sei? Cosa vuoi?" strillò una voce "Vattene, non ho niente da darti! Non ho niente da buttar via, io!" Il vagabondo provò alla casetta vicina. Ebbe la stessa risposta. Così di casa in casa. Bussò infine alla porta della casa del sindaco, affacciata sulla piazza del villaggio.

"Volevo solo chiederle un po' d'acqua" disse sorridendo al volto astioso che fece capolino, "sto per cucinare una deliziosa zuppa di pietra". La fessura della porta si allargò: "Hai detto zuppa di pietra?"

"Sì" fece il vagabondo con fare innocente "posseggo una pietra magica, ho solo bisogno di un po' d'acqua". Il sindaco brontolò ma arrivò con un secchio d'acqua.

"Com'è gentile lei", sussurrò il vagabondo, "Non avrebbe una pentola un po' grande?"

Il vagabondo accese un fuoco in mezzo alla piazza, tirò fuori dalla bisaccia una grossa pietra, la pulì bene e poi la mise nella pentola. In un attimo, la notizia della pietra miracolosa che bolliva in piazza fece il giro



del villaggio. Quasi tutti gli abitanti formarono un cerchio intorno al vagabondo e alla sua pentola.

"La zuppa di pietra è molto più buona con una cipolla" disse il vagabondo. Un attimo dopo una mano porse una piccola cipolla. "La zuppa di pietra è ottima specialmente con le cipolle e con una manciata di fagioli, ma io mi accontento..." Un ragazzino arrivò trafelato con un mastellino colmo di fagioli. "Li accetto volentieri, se mangi con me" disse il vagabondo, versando i fagioli nella pentola.

Arrivarono anche dei funghi, un bel pezzo di carne e qualche metro di salsiccia e poi rape e patate un pizzico di sale. "Se volete favorire, portate piatti e cucchiaini..." disse cordialmente il vagabondo. "E anche una tovaglia!" aggiunse. La zuppa bolliva e l'odorino faceva venire l'acquolina in bocca. Il fornaio corse a prendere una dozzina di croccanti forme di pane, altri portarono formaggio e l'oste arrivò con una damigiana di vino nuovo.

Alcune massaie portarono deliziose crostate di mele.

Fu stesa una grande tovaglia in mezzo alla piazza, tutti si accomodarono e il vagabondo riempì i piatti con la zuppa fumante e profumata. Mangiarono tutti in allegria e, grazie al vino, finirono cantando a squarciagola.

"Oh, questo è il miglior pranzo che ho mai fatto in vita mia!" gongolò il sindaco quando ebbero finito. "Quella tua pietra è davvero straordinaria".

"E tutta vostra, cari amici, ve la regalo" disse il vagabondo.

"Potremo ritrovarci a mangiare e far festa insieme altre volte con la zuppa di pietra. E non ci costerà un soldo!"

"Eh già!" concluse il vagabondo prima di riprendere il cammino. ◆

In realtà, la pietra che viene "bollita" per fare la zuppa è l'egoismo degli abitanti del villaggio. Grazie al semplice e acuto trucco del vagabondo, il villaggio ritrova unità e comunione.

Con il tuo **5x1000** sostieni anche tu il CAMBIAMENTO!

Inserisci il nostro codice fiscale e la tua firma nello spazio dedicato agli Enti del Terzo Settore, contribuirai così al progetto

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

La tua firma

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97210180580

Ci hai mai pensato?

Indicare la destinazione del **5x1000** nella dichiarazione dei redditi **non ti costa nulla, ma può aiutare a cambiare il futuro di migliaia di persone.**

Con la tua firma, sei al fianco della Fondazione DON BOSCO NEL MONDO nel sostegno alla missione salesiana in tutto il mondo. Quest'anno supporteremo l'opera salesiana del Minas Gerais, Stato del Brasile, dove molte famiglie vivono in condizioni di fragilità e non riescono a garantire ai più piccoli un'alimentazione sana.

Con la tua firma, **ci aiuterai a coltivare due orti e un frutteto nelle case salesiane di Belo Horizonte e di Pará de Minas:** ogni mese, duecento cesti alimentari raggiungeranno le case di chi ha più bisogno.

Un aiuto concreto che nutre, educa e restituisce dignità.



1000

studenti coinvolti



200

cesti di cibo al mese



400

famiglie aiutate



Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna
a corrispondere la prevista tariffa.

Coltiva la **SPERANZA** semina il **FUTURO**



L'incontro che trasforma la tua vita

Via Marsala, 42 - 00185 Roma - tel. +39 06 65612663 - C.F. 97210180580
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org